

Ministero della Cultura

Soprintendenza Archeologia Belle Arti e Paesaggio per la Città metropolitana di Torino

Soprintendenza Archeologia Belle Arti e Paesaggio per le province di Alessandria Asti e Cuneo

Soprintendenza Archeologia Belle Arti e Paesaggio per le province di Biella Novara Verbano-Cusio-Ossola e Vercelli

Quaderni

di Archeologia del Piemonte

Torino 2021

5

Direzione e Redazione

Soprintendenza Archeologia Belle Arti e Paesaggio per la Città
metropolitana di Torino
Piazza S. Giovanni 2 - 10122 Torino
Tel. 011-5220411
Fax 011-4361484

Direttore della Collana

Luisa Papotti - Soprintendente Archeologia Belle Arti e Paesaggio
per la Città metropolitana di Torino

I contributi sono sottoposti a peer-review

Comitato Scientifico

Deborah Rocchietti
Alberto Crosetto
Francesca Garanzini

Coordinamento

Deborah Rocchietti

Comitato di Redazione

Maurizia Lucchino
Susanna Salines

Segreteria di Redazione

Maurizia Lucchino

Editing ed elaborazione immagini

Susanna Salines

Progetto grafico

LineLab.edizioni - Alessandria

Editing dei testi, impaginazione e stampa

La Terra Promessa Società Coop. Sociale - Onlus
Polo Grafico di Torino

Quando non diversamente indicato, i disegni dei reperti sono in
scala 1:3 (ceramica, vetri), in scala 1:2 (industria litica levigata,
metalli), in scala 1:1 (industria litica scheggiata)

Il volume è stato pubblicato con il contributo della
Fondazione Cassa di Risparmio di Torino

con la collaborazione della



Società Piemontese
di Archeologia e Belle Arti

È possibile consultare gli articoli pubblicati in questo
volume nel sito istituzionale della Soprintendenza:
<http://www.sabap-to.beniculturali.it/index.php/attivita/editoria>

© 2021 Ministero della Cultura

Soprintendenza Archeologia Belle Arti e Paesaggio
per la Città metropolitana di Torino

Soprintendenza Archeologia Belle Arti e Paesaggio
per le province di Alessandria Asti e Cuneo

Soprintendenza Archeologia Belle Arti e Paesaggio
per le province di Biella Novara Verbano-Cusio-Ossola
e Vercelli

ISSN 2533-2597

Contributi

L'Isolino di S. Giovanni a Pallanza. Reperti e documenti d'archivio inediti per la ricostruzione di un contesto pievano e castrense nel Medioevo

Eleonora Casarotti* - Chiara Ribolla**

Lo studio presentato in questa sede prende in esame la chiesa di S. Giovanni Battista, posta sull'omonimo Isolino di Pallanza, un edificio ricordato dalle fonti, ma purtroppo non conservato nelle sue forme originali. Per tale motivo, questa ricerca nasce da un approfondito spoglio archivistico, condotto dalle scriventi negli ultimi due anni nell'ambito di una più ampia indagine sul Romanico verbanese e non ancora del tutto concluso. Tale studio è stato affiancato da un sopralluogo presso l'isola, mediante il quale è stato possibile correlare le informazioni provenienti dalle fonti documentarie con le evidenze architettoniche e archeologiche ivi rinvenute.

I nuovi dati acquisiti sono stati poi messi in relazione con la bibliografia edita, per poter proporre una ricostruzione del ruolo svolto dall'Isolino nel panorama storico, politico e culturale verbanese tra alto e basso Medioevo.

Le ipotesi ricostruttive che vengono proposte sono l'esito di una prima fase di studio durante la quale sono risultati evidenti numerosi filoni di approfondimento e di ricerca verso cui si tenderà nei prossimi anni con il prosieguo delle indagini¹.

L'Isolino di S. Giovanni e la chiesa di S. Michele Arcangelo nel contesto geografico e storico del Verbano

L'Isolino di S. Giovanni, chiamato anticamente di S. Angelo, si colloca nel ramo occidentale del Lago Maggiore, all'interno del Golfo Borromeo, a poche decine di metri dalla riva pallanzese e, insieme alle isole denominate Madre, dei Pescatori e Bella, costituisce un piccolo arcipelago (fig. 1).

La rilevanza storica e il ruolo ricoperto dall'Isolino e, più in generale, dalle Isole Borromeo si comprendono bene se si osserva il più ampio contesto geografico in cui si collocano. Il Lago Maggiore, infatti, si connota come un collettore di importanti traffici commerciali generati dagli assi fluviali che, dalle valli circostanti, confluiscono nel bacino lacustre. Nello specifico, i fiumi Toce e Ticino sono stati utilizzati per secoli come autostrade *ante litteram* per il transito di persone, beni e conoscenze da Oltralpe e dall'entroterra prealpino verso i centri urbani principali della Pianura Padana e viceversa. Da tale fitta rete di percorrenze fluvio-



Fig. 1. L'Isolino di S. Giovanni visto dal lungolago di Pallanza (foto E. Casarotti).

terrestri, di importanza interregionale, deriva una dinamica insediativa caratterizzata da poli di aggregazione di dimensioni ridotte e distribuiti capillarmente sul territorio proprio lungo i maggiori assi fluviali².

L'Isolino di S. Giovanni e le altre isole dell'Arcipelago Borromeo si vengono dunque a trovare al centro di un flusso dinamico non solo di beni e persone, ma anche della cultura materiale e delle conoscenze che con essi viaggiano. Di tali transiti le isole diventano parte integrante, ricoprendo nel tempo diverse funzioni (monitoraggio dei traffici commerciali, controllo militare del territorio, centro di propagazione religiosa) e assumendo così la connotazione di luoghi di ricezione e trasmissione di culture e saperi.

La prima menzione dell'Isolino di S. Angelo e, nello specifico, del *castrum* che ne occupava la quasi totalità della superficie si trova in un diploma di Ottone III del 999, dove si cita il "castellum Sancti Angeli in Lacu Maiore" (*MGH. Dipl. reg. imp. Germ.* 1893, doc. 323, pp. 748-751)³. In seguito alla brutale uccisione del vescovo Pietro di Vercelli a opera di Arduino di Ivrea e dei suoi seguaci, l'imperatore confisca loro numerosi beni e li dona al successore di Pietro, Leone.

Territorialmente, la piccola isola era inclusa nella *curtis* di Pallanza, citata per la prima volta nell'885 in un atto in cui "Raginaldo del fu Rapaldo de castro



Fig. 2. Il basamento della torre angolare nordorientale (foto D. Gallina).

Plumbia”, visdomino della Chiesa novarese, dona alla stessa Chiesa un uliveto “in loco et fundo Muregocio” (GABOTTO *et al.* 1913, p. 20).

Alcuni studiosi hanno avanzato ipotesi in relazione a un'occupazione dell'isola precedente alla prima menzione: Agostino Viani scriveva che il castello e le sue torri, di cui vedeva ancora alcune porzioni, occupavano l'intera superficie dell'isola e che la fortificazione poteva risalire all'epoca dell'Impero romano, identificando nell'Isolino una sede per lo stanziamento delle milizie (VIANI 1891, p. 30). Tale ipotesi si basava sul rinvenimento presso l'isola di un'epigrafe romana, oggi purtroppo non più conservata, recante la seguente iscrizione:

D·M
SEVERI·ROMANI
VIBIUS·VIBIANUS
OMNI. V. F. P.

Tuttavia, se da un lato l'epigrafe poteva certamente indiziare una presenza sull'isola già in epoca ro-

mana, questa, da sola, non chiarisce la tipologia di insediamento.

Gli studiosi P. Frigerio e P.G. Pisoni, invece, ipotizzano che la fortificazione dell'Isolino sia avvenuta in età altomedievale e che fosse parte di un più ampio sistema difensivo e di controllo del territorio costituito in età longobarda (FRIGERIO - PISONI 1979).

Ad oggi, sono ancora visibili sull'isola imponenti costruzioni, inglobate nella villa di proprietà della famiglia Borromeo, che possono essere relazionate a una struttura fortificata. Si riconoscono i tratti inferiori di due torri d'angolo, a pianta quadrangolare, costruite con materiale lapideo eterogeneo (fig. 2); tuttavia, l'osservazione della tecnica muraria fa propendere a una datazione bassomedievale. È verosimile che la continuità d'uso del castello abbia comportato diversi interventi di restauro e, dunque, non è possibile identificare le emergenze architettoniche oggi conservate con il *castellum* citato nel 999. Solo presso la cinta muraria del lato settentrionale dell'isola è stata individuata una porzione costituita da grossi ciottoli disposti sulla roccia viva, che potrebbe essere attribuibile all'epoca altomedievale (fig. 3).

La prima attestazione della chiesa all'interno del



Fig. 3. Porzione della cinta muraria meridionale, con tratto forse attribuibile all'epoca altomedievale (foto C. Ribolla).

castrum è del maggio 1082: il prete Obizo dichiara di essere “presbiter officialis basilicae Sancti Angeli sita castello” (*Carta donationis* 1082). Si viene così a sapere che il castello ospitava una cappella castrense dedicata a S. Michele Arcangelo, più brevemente denominato S. Angelo. Isola, *castrum* e chiesa erano, dunque, identificati con il medesimo agiotponimo.

La successiva citazione è contenuta in un documento fondamentale per tutta la diocesi novarese, cioè la bolla di papa Innocenzo II al vescovo di Novara Litifredo, datata 26 giugno 1132 e contenente l'elenco delle pievi dipendenti dalla diocesi. La bolla elenca testualmente: “[...] plebem Baveni cum cappellis suis, cappellam Sancti Angeli et Sancti Remigi, plebem de Intro cum cappellis suis, plebem Mergotii cum cappellis suis [...]” (GABOTTO *et al.* 1915, pp. 212-214). Come ha notato G. Andenna: “Potrebbe a prima vista sembrare che le due cappelle di Sant’Angelo e di San Remigio di Pallanza, la prima situata nel castello dell’attuale isola di San Giovanni, la seconda sulla sommità della Castagnola di Pallanza, appartenessero alla pieve di Baveno [...]”. Ma se noi osserviamo con attenzione il testo della bolla notiamo che le due cappelle non sono sottoposte ad alcuna giurisdizione pievana” (ANDENNA 1980a, p. 285). Tale conclusione viene suggerita allo studioso dal fatto che, essendo il territorio di Pallanza sede di un’antica *curtis* carolingia di origine regia o fiscale, questa e il castello di S. Angelo costituivano un territorio isolato sotto il profilo ecclesiastico e dipendente non dalla chiesa matrice di Intra, ma dalle stesse chiese di S. Angelo e S. Remigio, le quali godevano delle decime raccolte entro i confini della *curtis*.

Il primo documento utile a una ricostruzione dell’evoluzione dei poteri politici sul territorio è un privilegio di conferma del 30 luglio 1152, emanato da Federico Barbarossa per i conti Manfredo e Cavalcasella, figli di Guglielmo, e per Ardizzone e Crollamonte, figli di Guido Da Castello. I Da Castello erano una famiglia comitale originatasi dalla scissione in tre rami del casato comitale da Pombia intorno alla metà dell’XI secolo⁴. Questo ramo ereditò i territori che dalla val d’Ossola si estendevano fino alle rive del Lago Maggiore, tra Pallanza e Sesto Calende. Secondo l’opinione più diffusa tra gli storici, essi presero il nome proprio dal castello che possedevano sull’Isolino di S. Giovanni e che divenne la loro residenza principale⁵.

Tra i possessi benefici confermati troviamo il “castrum Sancti Angeli cum curte et omni honore ad ipsam curtem pertinente et ripam Palantiae cum mercato et toloneo” (MGH. *Dipl. reg. imp. Germ.* 1975, doc. 19, pp. 33-34). L’ampiezza dei poteri conferiti dall’imperatore ai conti Da Castello e il fatto

che essi li esercitassero in nome di precedenti concessioni imperiali confermerebbero ancora una volta l’ipotesi che il *castrum* di S. Angelo e la corte di Pallanza fossero beni di origine fiscale. Tutti questi benefici furono detenuti fino al 1222-1223, quando il borgo di Pallanza venne conquistato dal Comune di Novara.

In questa fase di mutamento amministrativo, anche l’organizzazione ecclesiastica conobbe trasformazioni. La fortuna del centro pievano di Intra e la crisi del castello di Pallanza e della omonima famiglia determinarono il lento avvicinamento della chiesa di S. Angelo alla pieve di S. Vittore, da cui era sempre stata separata: l’inizio dell’influenza sulla basilica isolana della pieve di Intra fu dovuto presumibilmente al ruolo assunto tra il 1256 e il 1272 dal prete Giacomo Da Castello, che fu al tempo stesso sacerdote di S. Angelo e canonico di Intra (ANDENNA 1999). Con la costruzione di nuovi edifici ecclesiastici, le chiese di S. Remigio e di S. Angelo persero progressivamente le loro funzioni, fino al riconoscimento ufficiale della dignità parrocchiale alla chiesa di S. Leonardo di Pallanza, avvenuto il 25 agosto 1339.

Il 7 gennaio 1341 i tre canonici che officiavano la chiesa battesimale sita sull’Isolino di S. Giovanni assunsero un’importante decisione che avrebbe

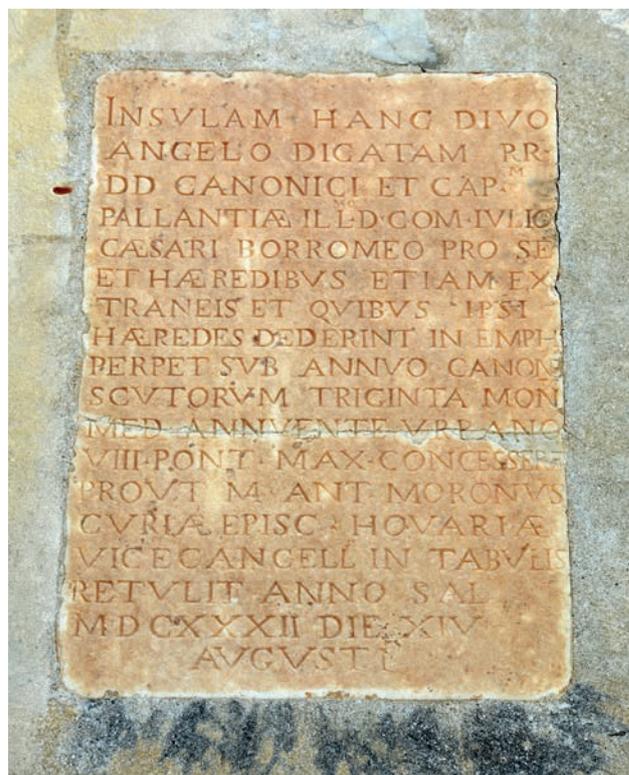


Fig. 4. Epigrafe murata nella villa sull’Isolino che commemora l’enfiteusi perpetua alla casata Borromeo (foto C. Ribolla).

interrotto secoli di consuetudini amministrative ed ecclesiastiche dell'antico centro lacustre. Essi si accordarono infatti per dividere in tre parti uguali i redditi, gli affitti e i proventi delle decime che tradizionalmente spettavano alla basilica isolana. Tra i beni indivisi rimasero la *domus* del castello di S. Angelo e la casa, le terre e i possessi della chiesa di S. Remigio sul colle della Castagnola (*Instrumentum divisionis* 1341)⁶.

Nella documentazione di età moderna, l'Isolino di S. Giovanni e tutte le costruzioni che vi sorgevano risultano di proprietà della collegiata di S. Leonardo di Pallanza, i cui canonici si occupavano anche dello svolgimento delle funzioni religiose presso la chiesa isolana⁷.

Il 2 agosto 1632 viene rogato l'atto ufficiale con il quale i canonici di S. Leonardo concedono in enfiteusi perpetua l'Isola di S. Angelo al conte Giulio Cesare Borromeo, che "accetta per sé e per i suoi successori [...] pro annuo canone sine ficto scutorum 30 auri a libris sex pro singulo scuto monete Mediolanensis" (*Sententia confirmationis enfiteusis* 1632). L'evento è commemorato da un'epigrafe murata presso la villa sull'Isolino (fig. 4).



Fig. 5. Aspetto attuale della villa Borromeo sull'Isolino di S. Giovanni: vista di prospetto e dal lago (foto C. Ribolla - D. Gallina).

Nel corso del XVIII e XIX secolo, la famiglia Borromeo assegnò in sublivello l'Isolino di S. Giovanni e gli immobili ivi collocati a numerosi personaggi. Gli inediti carteggi conservati presso l'Archivio Borromeo dell'Isola Bella permettono di collocare con precisione tra il 1758 e il 1759 l'abbattimento di parte della chiesa medievale e il suo restauro in forme moderne, di cui si tratterà approfonditamente (cfr. *infra*).

Tra XIX e XX secolo, invece, si iniziò ad affittare la piccola isola con il caseggiato come residenza per la villeggiatura. I decenni a cavallo tra Ottocento e Novecento vedono un aperto contrasto tra la famiglia Borromeo e i canonici di Pallanza, ai quali viene progressivamente impedito di celebrare le funzioni presso l'oratorio. Il 5 ottobre 1904 fu emanato un decreto vescovile di trasferimento nella prepositurale di Pallanza delle funzioni che si celebravano all'Isolino (*Decreto vescovile* 1904). Infine, il 26 marzo 1926 la Curia di Novara approvò la richiesta dei Borromeo di trasformare l'oratorio, ormai dismesso, in un locale privato, purché non fosse utilizzato "a scopo vile" (*Dichiarazione della Curia* 1926). Con la sconsacrazione della chiesa ebbero inizio i lavori di restauro del caseggiato che portarono all'aspetto attuale (fig. 5).

La chiesa di S. Michele Arcangelo: fonti documentarie e fortuna critica

Gli interventi patrocinati dalla famiglia Borromeo per restaurare il complesso residenziale dell'Isolino di S. Giovanni hanno condotto all'integrazione dell'oratorio negli appartamenti domestici. Attualmente, l'invaso corrispondente alla navata della chiesa ospita il salotto padronale, nel quale si può ancora intravedere l'andamento curvilineo dell'abside semicircolare, sfondata per dare accesso a un secondo salotto di dimensioni minori⁸ (figg. 6-7). All'esterno, l'originale destinazione religiosa del vano è resa ancora evidente dal piccolo campanile a vento che sormonta l'angolo sud-ovest della facciata settecentesca della chiesa (fig. 5). Parziali descrizioni dell'oratorio di S. Giovanni nel XIX secolo, dunque in un momento intermedio tra il restauro e la sconsacrazione, sono rintracciabili nei testi degli eruditi locali. In particolare, Viani scrive che la chiesa "presenta un vasto e nudo camerone alto, quadrato, senza fregi, e senza dipinti, e vi si scorgono ancora le tracce di una tribuna per speciale uso dei Signori del luogo. [...] Ora l'antica chiesa è in tale stato di deperimento, che per nulla richiama la nobiltà e la ricchezza degli antichi Signori" (VIANI 1891, p. 118).

Fino ad ora, la fonte primaria utilizzata per tentare

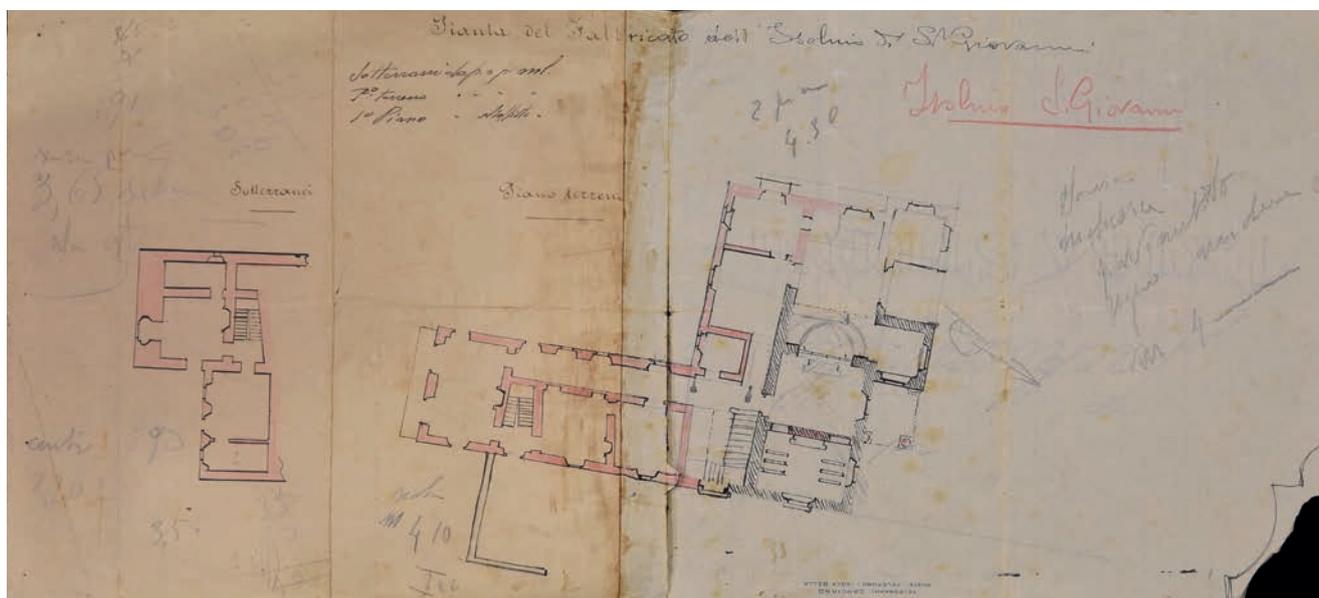


Fig. 6. Anonimo, *Pianta del fabbricato dell'Isolino di San Giovanni - sotterranei e piano terra*, Archivio Borromeo Isola Bella, cartella 402, *Stabili in Isolino S. Giovanni - in genere A-F, fasc. Fabbriche e riparazioni* (foto Archivio Borromeo - Isola Bella).

una ricostruzione, quantomeno su base documentaria, dell'impianto planivolumetrico della distrutta chiesa medievale sono gli Atti di visita pastorale dei vescovi novaresi, redatti tra fine XVI e metà XVIII secolo, pertanto sarà utile anche in questa sede richiamare le informazioni registrate dai presuli durante i loro sopralluoghi.

Il vescovo Speciano nel 1590 definisce la chiesa di S. Michele Arcangelo come uno dei più antichi edifici ecclesiastici di Pallanza. L'aula era illuminata da tre finestre sul lato meridionale e da due presso l'abside. Inoltre, il vescovo descrive un campanile con due campane collocato in modo generico "in ingresso ianua a dextera" (*Visita pastorale* 1590).

La relazione fornita cinque anni più tardi dal vescovo Carlo Bascapè è molto più approfondita (*Visita pastorale* 1595). Bascapè riferisce di una chiesa orientata, di dimensioni modeste, in gran parte deteriorata a causa della sua antichità. Fondamentale per questo studio risulta essere la descrizione dell'ingresso: "Habet portam in fronte et ostia duo lateralibus quae valvis antiquis et non satis firmis muniuntur. In ingressu portae in ecclesia est porticus opere fornicato constructa quam duabus columnis marmoreis sustinetur, super qua porticus est locus a parte anteriori versus altare apertus cum crate ex columnis parvulis confecta, et in eo loco est altare parvulum [...], pro ut est illud in porticu superiori ecclesiae maioris Novariae. Ad eum locum ascenditur per scalam lapideam in ecclesia. In eodem loco est campanile cum campanis duabus parvulis quae dicuntur be-

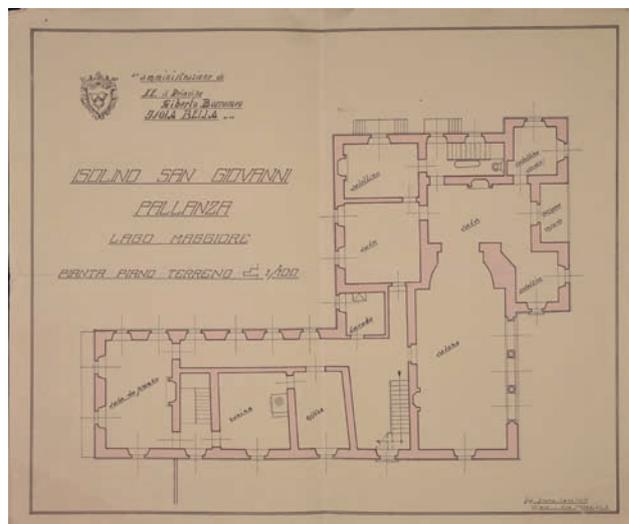


Fig. 7. Ing. FRANZ CAVALLOTTI 1924-1941? Planimetria del caseggiato dopo la conversione della chiesa a uso domestico.

nedictae". L'assetto occidentale era dunque molto particolare: all'interno, sopra la porta di ingresso, si trovava una tribuna voltata e sostenuta da due colonne, aperta al piano superiore verso la navata e munita di altare, alla quale si saliva mediante una scala in pietra interna alla chiesa. Il vescovo stesso descrive questa struttura citando come termine di confronto la cattedrale di S. Maria di Novara, che, come si sa, era dotata di un endoprotiro (fig. 8). La relazione prosegue con il tratteggio dell'altare maggiore, dedicato a S. Giovanni Battista, colloca-

to “in capite ecclesiae sub hemiciclo”; sulla parete dell’abside si conservava un antico affresco raffigurante l’albero genealogico della Vergine. L’antica dignità battesimale della chiesa pare confermata da un “vas marmoreum solidum diametri brachiorum trium, quod creditur et ex traditione habetur fuisse fontem baptismalem”, che il presule vede alla sinistra dell’ingresso. In seguito, Bascapè si sofferma ancora sui resti di alcuni sepolcri e di un cimitero, delimitato da un setto murario, davanti alla chiesa. Infine, conferma che erano ancora visibili alcune vestigia del castello che egli chiama “di S. Angelo”.

Sulla base della descrizione di Bascapè, M.T. Mazzilli aveva ipotizzato che la basilica isolana avesse tre navate, corrispondenti ad altrettanti ingressi in facciata: la studiosa colloca infatti solo sul prospetto occidentale le tre porte menzionate nella visita pastorale. Suppone, inoltre, che la chiesa fosse dotata di una facciata armonica, richiamando la soluzione utilizzata nella prima metà del XII secolo dal vescovo Litifredo per la chiesa di Novara e replicata anche

presso la basilica di S. Vittore di Intra (MAZZILLI 1980, pp. 258-259). L’ipotesi ricostruttiva di Mazzilli era stata in un primo momento accolta anche da S. Caldano, che successivamente ha invece suggerito di interpretare le parole di Bascapè come la descrizione di una *tour-porche* collocata all’ingresso della chiesa, alla quale si collegava la struttura della tribuna occidentale (CALDANO 2009a, p. 61; 2015, pp. 124-125).

La lettura della visita pastorale del vescovo Volpi (*Visita pastorale* 1626) ci permette di correggere in parte la ricostruzione icnografica proposta da Mazzilli, poiché viene esplicitamente descritto un oratorio “unica constat navi”, dunque a navata unica, terminante in un’abside semicircolare orientata. In questa visita la chiesa è definita per la prima volta “S.ti Iohannis Baptistae”, mentre l’isola è ancora denominata “Sancti Angeli”. Sono sicuramente stati eseguiti alcuni interventi rispetto all’epoca dello Speciano dal momento che sul lato meridionale si osserva una sola finestra. Il campanile è definito anche in questo caso “posito super ianuas” e in merito alla cappella superiore, indicata come “oratorium super ianuas”, si tramanda che fosse un oratorio privato.

La descrizione contenuta nella visita pastorale del vescovo Tornielli (*Visita pastorale* 1646) conferma quanto già riportato vent’anni prima relativamente alla dedizione e alla planimetria dell’edificio. Circa l’assetto del fronte occidentale si legge: “Ostium habet in fronte apte clausum, et super illud in ingressu est tabulatum, quod servet pro oratorio privato. [...] Campanile est in caelo ecclesiae quadrata forma, altum, fortissimum [...] cum cruce in summitate”.

Le visite pastorali successive non forniscono informazioni ulteriori; inoltre, le relazioni posteriori alla metà del XVIII secolo descrivono lo stato della chiesa in seguito al rifacimento di gran parte dell’edificio, collocabile tra il 1758 e il 1759 (cfr. *infra*).

Si aggiunge infine allo stato dell’arte la recente pubblicazione di alcuni arredi liturgici rinvenuti da chi scrive durante un primo sopralluogo sull’Isolino, svolto nel 2014 durante la stesura della tesi magistrale (CASAROTTI 2019b). Il pezzo di maggiore interesse è un piccolo capitello di ottima fattura, realizzato in blocco con la colonna sottostante, databile al IX secolo⁹ (fig. 9a). Nei giardini dell’Isolino di S. Giovanni si conserva anche una colonna liscia in marmo, che probabilmente costituiva in origine il sostegno centrale di un altare, come lascerebbe ipotizzare il vano quadrangolare, ancora riconoscibile, scavato sulla sommità dell’arredo e funzionale alla deposizione delle sacre reliquie¹⁰ (fig. 10). I materiali rinvenuti si affiancano alle fonti storiche elencate a supporto dell’ipotesi di un’origine altomedievale



Fig. 8. Alberto Colla, *Acquarello raffigurante la controfacciata della cattedrale di Santa Maria di Novara prima della demolizione*, 1864, Archivio Storico Diocesano di Novara (foto E. Casarotti).



Fig. 9. Capitelli medievali erratici rinvenuti presso i giardini dell'Isolino di S. Giovanni (foto C. Ribolla).



Fig. 10. Base d'altare con vano reliquiario individuata presso i giardini dell'Isolino di S. Giovanni (foto C. Ribolla).

della chiesa di S. Michele Arcangelo, al momento purtroppo non verificabile se non attraverso una campagna di scavo archeologico.

Nuovi rinvenimenti romani e medievali

Il sopralluogo condotto dalle scriventi nel settembre 2019 presso l'Isolino di S. Giovanni ha permesso di individuare alcuni materiali di epoca romana e medievale, purtroppo decontestualizzati, erratici o reimpiegati in vario modo sull'isola.

Reimpieghi romani

Il primo elemento di età romana è stato individuato nella parte alta della torre sud-est, poi inglobata nell'attuale palazzo Borromeo, reimpiegato come concio angolare.

Il blocco lapideo presenta due lati finiti e due spaccati, configurazione che probabilmente gli è stata data per inserirlo nella muratura. La porzione leggibile riporta una decorazione composta da una banda a rilievo che incornicia il blocco, due verticali che creano due campi separati e affiancati, e una trasversale che occupa lo spazio di destra. L'osservazione complessiva permette di riconoscervi la tipica decorazione che caratterizza le *tabulae ansatae*. La banda obliqua si identificherebbe con uno degli elementi che costituiscono l'ansa triangolare, a sinistra della quale si colloca lo spazio dedicato all'iscrizione.

ne, di cui purtroppo non rimane nessuna traccia visibile (fig. 11).

Il secondo blocco lapideo di età romana è stato individuato nella parte inferiore della muratura della torre sud-est (fig. 12). Si tratta di un frammento di epigrafe caratterizzato, nella porzione superiore, da due linee parallele incise che delimitano lo spazio dedicato al testo. Dell'iscrizione, purtroppo molto abrasa a causa dell'esposizione agli agenti atmosferici, rimane una sola riga; in questa si riconoscono poche lettere, il che non permette ad oggi di avanzare nessuna ipotesi sul contenuto o sulla cronologia.

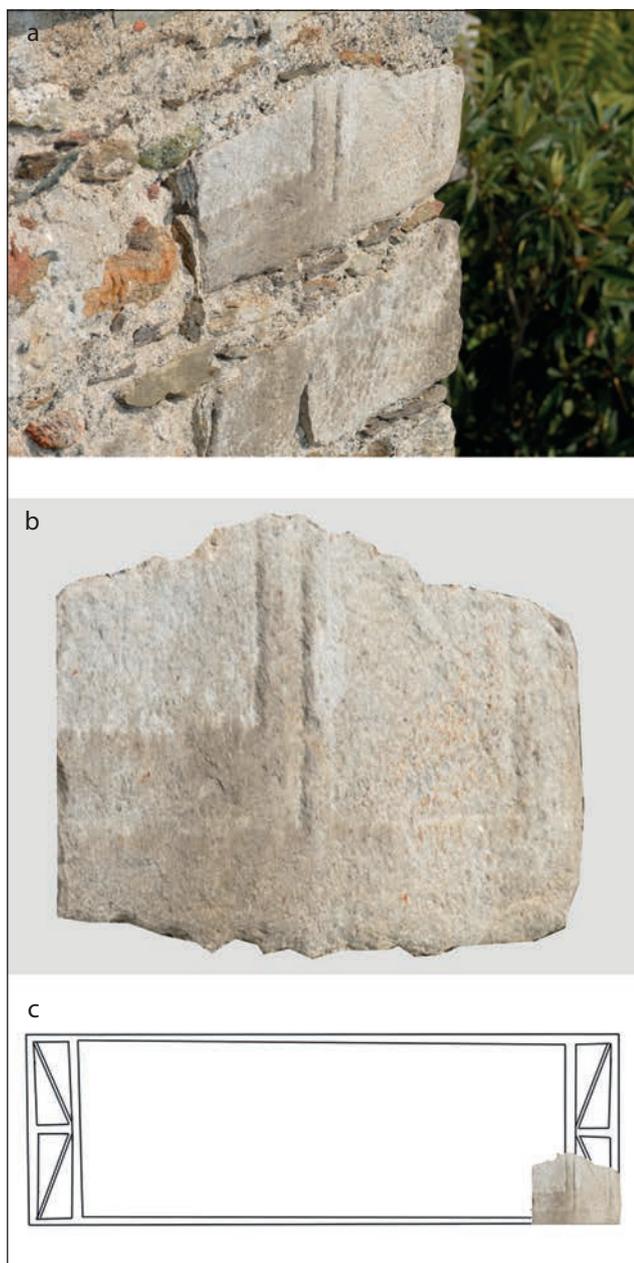


Fig. 11. Il frammento romano murato nella torre sud-est (a): particolare (b) (foto C. Ribolla) e ipotesi restitutiva (c) (elab. E. Casarotti).



Fig. 12. Epigrafe romana reimpiegata nella torre sud-est (foto C. Ribolla).

Capitelli medievali

Nei giardini dell'Isolino di S. Giovanni sono stati rinvenuti anche due capitelli erratici, riconducibili all'età medievale.

Il primo è stato recuperato dal custode nella boscaglia ai piedi del declivio che porta al lago, sul lato meridionale dell'isola (fig. 9b). Il manufatto si presenta frammentario ma le sue forme sono ben riconoscibili. La colonnina e il capitello sono stati intagliati in un unico blocco, forse marmoreo, e il passaggio tra sostegno e corpo del capitello è mediato da due collarini ben sagomati e sovrapposti¹¹. Sul capitello, che ha forma cubica schiacciata, non si individuano segni di decorazione e le quattro facce, delle quali solo due giunte a noi complete di spigolo, paiono lisce.

Il secondo capitello è stato invece rinvenuto, nel corso della giornata di sopralluogo, nella boscaglia che costeggia la lunga scalinata sul lato settentrionale dell'isola, che dall'originale porticciolo a fronte della riva pallanzese sale al piazzale antistante il caseggiato (fig. 9c). Il pezzo si presenta in cattive condizioni e lo strato di muschio che lo ricopre non permette di distinguere il litotipo con cui è stato realizzato, né di leggerne chiaramente le forme¹². A un primo esame, colonnina e capitello costitui-

scono un corpo unico e sono separati da un collarino. Sembra che, inoltre, che il capitello di forma cubica schiacciata presenti labili tracce di una primitiva, semplice decorazione con risalti fogliati angolari e bottone centrale.

Tipologie affini a quelle appena descritte vengono utilizzate nella scultura architettonica medievale per tutta l'età preromanica e romanica (X-XII secolo). Pertanto, lo studio tipologico e comparativo dei due arredi, reso più complesso dallo stato frammentario e di degrado in cui sono giunti ai giorni nostri, è attualmente in corso con lo scopo di definire una datazione più precisa e arricchire il catalogo della scultura medievale del Novarese e del Verbano.

“Scavo” nelle fonti archivistiche: i documenti dell'Archivio Borromeo dell'Isola Bella

Il quadro che emerge dall'incrocio delle informazioni sul contesto storico, sulle relazioni vescovili e sui materiali erratici rinvenuti *in loco* orienta verso l'esistenza, fin dall'età altomedievale, di un edificio religioso sull'Isolino di S. Giovanni connesso a una struttura castrense di cui si possono osservare poche vestigia di età quantomeno bassomedievale. Tuttavia, queste fonti non chiariscono in modo univoco quale fosse l'assetto planivolumetrico della chiesa di S. Michele prima del suo restauro in forme moderne. Si tratta di un elemento oltremodo importante per ricostruire la cultura architettonica del Romanico verbanese, dal momento che gli Atti di visita pastorale lasciano intravedere l'adozione di forme architettoniche raffinate e modelli colti. Per far luce su questo importante aspetto, non potendo procedere mediante una campagna archeologica, lo “scavo” si è concentrato sulla documentazione conservata presso l'Archivio Borromeo dell'Isola Bella e ha portato al rinvenimento di un cospicuo numero di documenti inediti, anche iconografici, che hanno permesso non solo di ripercorrere i momenti della ricostruzione dell'oratorio e della sua riqualificazione secondo le attuali forme domestiche, ma anche di acquisire nuove informazioni sull'aspetto della chiesa medievale, ancora in uso prima del restauro di metà XVIII secolo. Si precisa che lo spoglio della documentazione, che copre un arco cronologico compreso tra la prima metà del XVII e la prima metà del XIX secolo, non si è ancora concluso a causa delle restrizioni dovute all'emergenza sanitaria: per tali ragioni, si presentano in questa sede i documenti finora registrati, databili tra il 1631 e il 1759¹³.

La descrizione più antica dell'Isola di S. Angelo ad

oggi rinvenuta presso l'Archivio Borromeo è datata 1 aprile 1632 (*Descrizione dell'Isola di Sant'Angelo* 1632). Per quanto concerne il fronte occidentale della chiesa, è specificatamente scritto che l'accesso all'edificio religioso avviene “per il vestibolo dinnanzi alla porta di detta chiesa, il quale è sotto il campanile, con il suolo in lastre di serizzo”. Se queste parole avvalorano la proposta di Caldano di interpretare il corpo occidentale come una *tour-porche*, la precisazione che il vestibolo di ingresso si trovi direttamente sotto il campanile fa propendere per l'identificazione con un *clocher-porche*.

Il 2 agosto 1632 i canonici di S. Leonardo concedono in enfiteusi perpetua l'Isola di S. Angelo al conte Giulio Cesare Borromeo.

Le prime tracce documentarie di interventi di restauro e consolidamento della chiesa dell'Isolino risalgono a un carteggio, databile tra 1729 e 1731, tra il conte Carlo Borromeo e l'assistente Carlo Lamberti. In una lettera del 15 giugno 1731 si fa esplicito riferimento al campanile, il quale “necessita di qualche riparo” che il Conte ordina a Lamberti di far eseguire (*Lettera* 15 giugno 1731). I lavori, dei quali non si conosce il dettaglio, vennero di certo svolti perché il 9 novembre il conte Borromeo scrive all'assistente: “Approvo l'operazione da farsi fare dai muratori per il campanile dell'Isolino di S. Giovanni e poi dopo potete licenziarli e pagarli” (*Lettera* 9 novembre 1731).

Ai fini della presente ricerca, occorre a questo punto fare un salto cronologico e riprendere il discorso all'anno 1744, quando l'abate Giuseppe Franzini chiede ai Borromeo di poter ottenere l'Isolino in sublivello. A questo scopo, viene redatto un documento di descrizione generale dei beni in cui si legge che il caseggiato era composto da “2 appartamenti, consistenti in 21 locali senza soffitti, senza pavimenti, senza serramenti e mancante persino del pozzo dell'acqua; la chiesa bisognerebbe di urgenti riparazioni” (*Proposizioni e descrizione della casa con chiesa annessa* 1744). Il contratto ufficiale di subinvestitura livellaria a favore dell'abate Franzini è datato 22 luglio 1745 (*Subinvestitura livellaria* 22 luglio 1745).

La staticità del campanile doveva destare forti preoccupazioni in Franzini, se nel giugno 1746 il perito Giovanni Antonio Sperone venne incaricato dal conte Borromeo di effettuare un sopralluogo sull'Isolino e redigere una relazione sulle condizioni della torre (*Parere di Sperone* 7 giugno 1746).

Lo Sperone visita il campanile il 5 giugno 1746, mentre la relazione è datata due giorni dopo. In una lettera di diversi anni più tardi si fa inoltre riferimento a un disegno che Sperone avrebbe allegato alla relazione: tale disegno non è noto ma si è rinve-

nuto un rilievo anonimo della facciata dell'oratorio prima dei restauri (fig. 13), conservato in un fascicolo che collaziona: due copie di una relazione firmata dall'ingegner Calastri il 30 giugno 1758, due progetti di restauro della facciata della chiesa marcati con le lettere A e B, e una scrittura d'obbligo datata 16 settembre 1758 (*Scrittura d'obbligo* 16 settembre 1758). Il prospetto mostra con chiarezza come la soluzione adottata non fosse quella della facciata armonica ma una *tour-porche*. La torre, collocata al centro della facciata, appare alta e snella, senza frazionamenti orizzontali, ma spartita da lesene verticali raccordate a una bifora con colonnina centrale alla sommità. Sul rilievo sono evidenziate le linee di frattura della muratura. Dal disegno è possibile ricavare le misure approssimative della torre campanaria: essa aveva una base quadrata di ca. 3 m per lato e un'altezza di ca. 12,5 m alla cella. Associando il rilievo anonimo alla relazione di Sperone, si traggono altre importanti informazioni. Attraverso un saggio della muratura, il perito nota dapprima la "poca grossezza dei muri"; poi prosegue spiegando che il campanile "è stato fabbricato nel giusto mezzo della facciata della chiesa, apoggiando una parte sopra tal facciata et altre tre parti esteriormente". Incrociando il rilievo, questa descrizione e il resoconto del 1 aprile 1632, si può quindi identificare con certezza il corpo occidentale come un *clocher-porche* che non era inglobato nella facciata ma si appoggiava a essa sul lato orientale, mentre aveva fondazioni autonome sugli altri tre lati. Andava quindi a costituire un corpo quadrangolare aggettante rispetto al piano della facciata stessa.

Il parere di Sperone è che il campanile non sia in condizioni tali da temere un crollo imminente, ma qualora il sublivellario volesse abbattearlo, il conte non dovrebbe opporsi. Il 17 febbraio 1748 viene quindi redatta una scrittura d'obbligo, attraverso la quale Franzì si impegna, dopo la demolizione del campanile, a farne erigere a sue spese "un altro di braccia 24, in distanza braccia 2 dal suddetto da atterrarsi" (*Scrittura d'obbligo* 17 febbraio 1748).

Il problema pare risolto con buona pace di tutte le parti in causa ma, in realtà, non sarà così. L'abbattimento del campanile, che sembrava tanto urgente, non viene effettuato nell'immediato e la documentazione si interrompe fino all'8 aprile 1758, quando la questione torna prepotentemente in primo piano poiché il conte Renato Borromeo scrive all'amministratore Fedele Lamberti di recarsi con urgenza sull'Isolino: il Preposto di Pallanza l'ha infatti avvisato che Franzì intende dare inizio alla demolizione, senza aver fornito preventivamente, come concordato nella scrittura d'obbligo del 1748, il disegno del progetto ricostruttivo (*Lettera* 8 aprile 1758).

Lamberti risponde al conte Borromeo due giorni dopo, informandolo che non solo Franzì aveva manifestato l'intenzione di demolire il campanile ma "ebbe già tanto d'ardire e temerarietà di farne gettare a terra una buona parte che sarà certamente più della metà" (*Lettera* 10 aprile 1758). A questo punto il conte ordina a Lamberti di intimare a Franzì di inviargli il disegno del nuovo campanile prima di proseguire con la demolizione (*Lettera* 15 aprile 1758) e chiede, per il tramite di Giberto Baselino, che il Preposto di Pallanza, Gianbattista Ridone, recuperi dal suo archivio la relazione e il disegno fatti da Sperone dieci anni prima (*Lettera* 22 aprile 1758).

Il 28 aprile Ridone riceve dal conte Borromeo una missiva che racchiude il disegno del vecchio campanile e il progetto per quello nuovo inviati da Franzì. Dalla lettura della relazione dell'ingegnere Bartolomeo Calastri del 30 giugno 1758 (*Relazione Calastri* 30 giugno 1758) possiamo identificare il progetto citato con il disegno contrassegnato dalla lettera A. Il prospetto mostra una facciata con copertura curvilinea, sul cui spigolo sinistro si eleva una piccola torre campanaria, con cella dotata di aperture a tutto sesto e terminante in un fastigio in cui si apre un oculo (fig. 14).

Il 1 maggio 1758 Ridone comunica al conte Borromeo di non avere trovato i disegni di Sperone e di avere sottoposto al Capitolo della collegiata di Pallanza i due che Franzì gli aveva inviato, affinché approvasse il progetto ricostruttivo (*Lettera* 1 maggio 1758). La conservazione attuale di questi due disegni nel medesimo fascicolo fa sì che l'anonimo prospetto dell'antica torre campanaria non possa essere attribuito a Sperone, ma vada identificato con un rilievo prodotto da Franzì prima dell'abbattimento. Ridone riferisce che ai canonici non era affatto piaciuta l'idea di Franzì "di volere surrogare ad un campanile intiero e staccato d'una chiesa, antichissima parrocchiale di Palanza, la cui esistenza si ritrova nell'anno 1030, ma non consta del suo principio, una torretta pocco più di quella di un camino d'una casa privata". Inoltre, i canonici temono che la struttura proposta dal Franzì sia troppo debole ed esposta ai venti, e dunque possa crollare in breve tempo.

Il conte incarica allora l'ingegnere Collegiato di Milano Bartolomeo Calastri di recarsi sull'Isolino per un sopralluogo e di elaborare una nuova soluzione confacente alle richieste del Capitolo. La relazione del 30 giugno 1758, già citata, si trova allegata ai tre disegni e risulta particolarmente chiarificatrice. Come anticipato, Calastri indica con la lettera A il progetto ricostruttivo fornito da Franzì, ma non ritenendolo strutturalmente stabile, propone una soluzione alternativa marcata con la lettera B (fig. 15a). Questa prevede la costruzione del nuo-

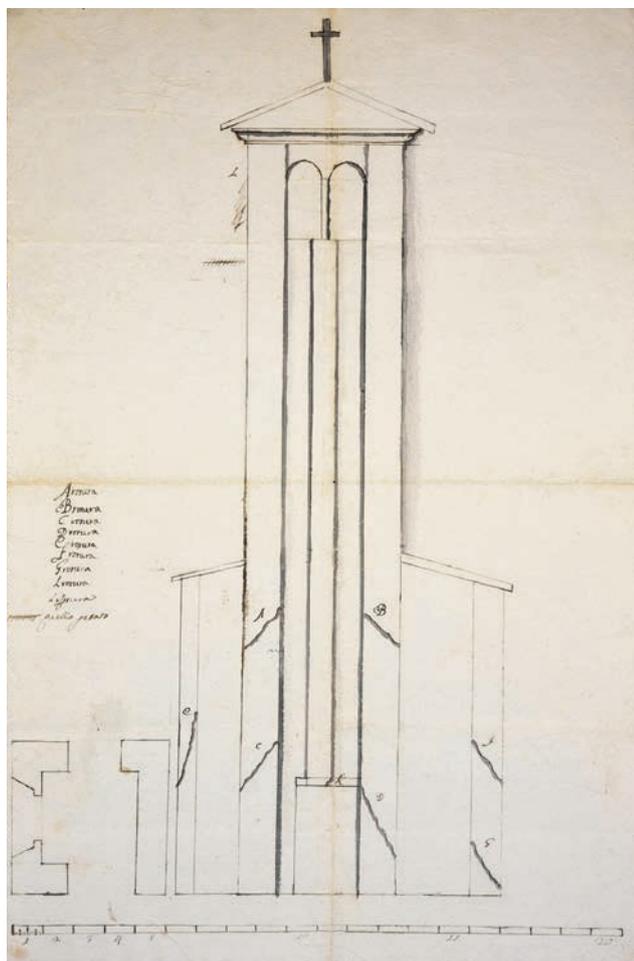


Fig. 13. Anonimo, Rilievo identificabile con il prospetto e la pianta del campanile di facciata dell'oratorio presso l'Isolino di San Giovanni, Archivio Borromeo Isola Bella, cartella 402, *Stabili in Isolino S. Giovanni - in genere A-F, fasc. Isolino di san Giovanni - Chiesa* (foto Archivio Borromeo - Isola Bella).

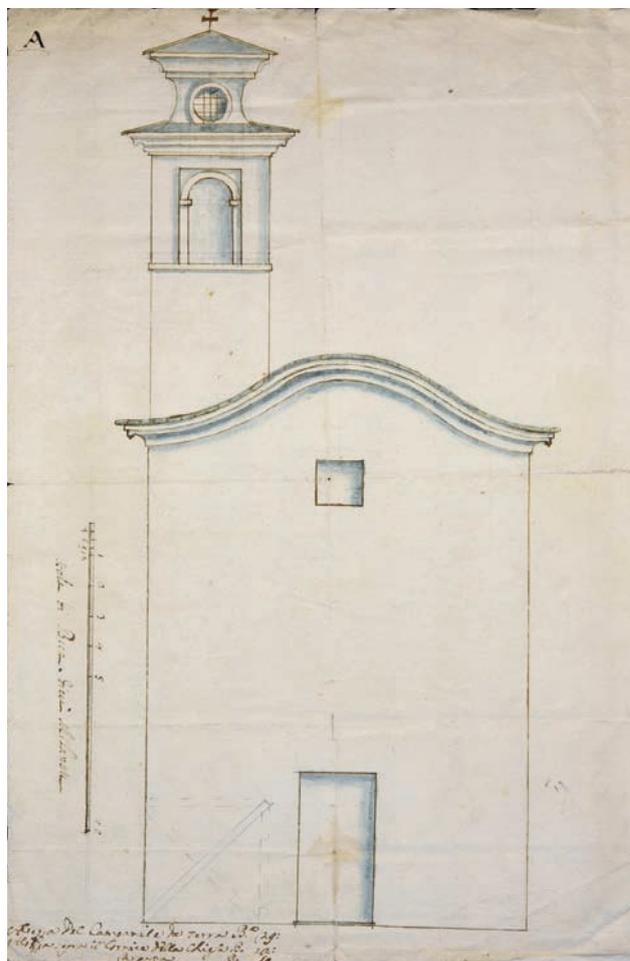


Fig. 14. Anonimo, Progetto di restauro del campanile e della facciata della chiesa dell'oratorio presso l'Isolino di San Giovanni marcato con la lettera A, Archivio Borromeo Isola Bella, cartella 402, *Stabili in Isolino S. Giovanni - in genere A-F, fasc. Isolino di san Giovanni - Chiesa* (foto Archivio Borromeo - Isola Bella).

vo campanile a vento sullo spigolo sudoccidentale della facciata, ottenuta con il rialzo dei muri della facciata stessa e del fianco a formare tre pilastri che sorreggano i rispettivi voltini "coi quali riuscirebbe due aperture regolari da ornarsi con fasce per porvi le due campane, e proseguirà con muro pieno, sopra del quale fatta una mezzana cornice che inserir deve per ornato, e per l'imposta del coperto".

Le leggere differenze tra la soluzione progettata da Calastri da un lato e la facciata e il campanile effettivamente realizzati dall'altro, ancora oggi conservati, sono spiegate in una lettera del 2 agosto 1758 indirizzata da Fedele Lamberti al conte Borromeo (*Lettera 2 agosto 1758*). Il Ridone ha sottoposto la relazione e il progetto di Calastri ai canonici, i quali però continuano a ritenere che la struttura abbia le sembianze più di un camino che di un campanile. Di sua iniziativa, dunque, Lamberti ha chie-

sto a Mastro Antonio Pellino di apportare alcune modifiche al disegno di Calastri: una decorazione a sfondato per rendere meno spogli i muri del campanile, piedritti per ornare la facciata della chiesa, e una finestra centrale per dare più luce all'interno. Il disegno modificato piace ai canonici e al conte Borromeo e il 16 settembre 1758 il Franzi firma una scrittura con cui si obbliga a far erigere il campanile secondo tale progetto (*Scrittura d'obbligo 16 settembre 1758*).

Il 18 aprile 1759 Lamberti scrive al conte di aver intravisto il nuovo campanile in costruzione (*Lettera 18 aprile 1759*). Lamberti decide di recarsi di persona sull'Isolino a controllare il cantiere e nell'ultima lettera regestata del carteggio, datata 25 aprile 1759, scrive al Borromeo che sia il campanile sia la facciata sono conformi al progetto, ma l'esecuzione è rozza e grossolana, problema che attribuisce alle scarse ca-

pacità delle maestranze di Varese chiamate a lavorare alla costruzione. Il giudizio finale di Lamberti sul campanile pare mettere un punto a una questione che si trascina da ormai tredici anni, parendogli “essere questo piuttosto proporzionato, e [...] confacente alla miserabile struttura di quella chiesa, o sia Oratorio antico” (*Lettera* 25 aprile 1759).

L'aspetto attuale del prospetto occidentale dell'oratorio conferma che l'abate Franzi aveva mantenuto l'impegno preso e dunque aveva utilizzato il progetto di Calastri con le modifiche proposte da Pellino: infatti, la facciata è inquadrata da due piedritti, c'è una finestra centrale e i due setti murari del campanile a vento sono decorati da semplici riquadri a sottosquadro (fig. 15). L'unica differenza sostanziale riguarda il coronamento della facciata; tuttavia, questa modifica potrebbe essere ascrivibile alla successiva fase di restauro del caseggiato e di conversione a uso domestico dell'oratorio, durante la quale la navata venne frazionata in due piani con probabile rifacimento delle coperture.

Prospettive di ricerca

Il rinvenimento, presso l'Isolino di S. Giovanni, dei materiali erratici e reimpiegati di epoca romana e medievale nonché lo spoglio della documentazione dell'Archivio Borromeo hanno permesso notevoli avanzamenti circa le conoscenze sull'impianto architettonico della chiesa di S. Michele Arcangelo. Questi nuovi dati consentono, inoltre, di sviluppare diverse ipotesi sul ruolo storico, sociale e culturale dell'Isolino di S. Giovanni nei secoli tardoantichi e medievali. In particolare, tra le diverse prospettive di ricerca individuate, si propongono in questa sede alcune considerazioni relative al ruolo svolto dalla piccola isola nell'evangelizzazione del Lago Maggiore – che tengono conto anche della dedicazione della chiesa a S. Michele Arcangelo e la probabile presenza di un fonte battesimale dedicato a S. Giovanni Battista, come attesta l'odierno toponimo – insieme ad alcune riflessioni sulla dotazione di un corpo occidentale, identificabile con un *clocher-porche*,



Fig. 15. Bartolomeo Calastri, *Progetto di restauro del campanile e della facciata della chiesa dell'oratorio presso l'Isolino di San Giovanni marcato con la lettera B*, 1758, Archivio Borromeo Isola Bella, cartella 402, *Stabili in Isolino S. Giovanni - in genere A-F*, fasc. *Isolino di san Giovanni - Chiesa* (a) (foto Archivio Borromeo - Isola Bella); aspetto attuale della facciata dell'oratorio (b) (foto C. Ribolla).

in relazione alla presenza della casata comitale da Pombia.

Il ruolo delle Isole del Lago Maggiore nell'evangelizzazione e nel controllo territoriale del Verbano

Nei primi secoli di diffusione del Cristianesimo è attestata in diversi bacini lacustri dell'arco prealpino la costruzione dei complessi battesimali sulle isole, talvolta in relazione a edifici fortificati. Questo dato si spiega facilmente con la necessità, in un clima politico reso molto instabile dalla caduta dell'Impero romano d'Occidente e dalle continue invasioni di popolazioni germaniche, di individuare luoghi sicuri per il controllo del territorio, protetti da un sistema di difesa naturale, in questo caso l'acqua. Negli studi dedicati a questo argomento, ricorre spesso l'opinione che l'attività evangelizzatrice dei missionari si sia rivolta, in un primo momento, alle truppe militari stanziate a controllo del territorio, per poi diffondersi nelle aree circostanti con lo scopo di convertire le popolazioni ancora in larga parte dedite a culti pagani (ANDENNA 1989; BROGGINI 1989; FRIGERIO - PISONI 1989; SETTIA 2008). Un complesso di chiesa battesimale e *castrum* di epoca tardoantica e altomedievale è noto e ben studiato presso l'Isola di S. Giulio nel lago d'Orta¹⁴.

Rivolgendo l'attenzione al Lago Maggiore, gli studi e i dati archeologici assegnano un ruolo di evangelizzazione a due contesti in particolare: il complesso battesimale dell'Isola Madre e quello dedicato a S. Giovanni Battista presso il Montorfano¹⁵. Seppure quest'ultimo non costituisca a tutti gli effetti un'isola, la sua particolare collocazione geografica faceva sì che si erigesse "come un'isola" tra il lago e la val d'Ossola, come già evidenziato nell'evocativa descrizione di Andenna (ANDENNA 1989).

I nuovi studi che hanno interessato l'Isolino di S. Giovanni e la comparazione con i contesti sopra citati permettono di approfondire e ampliare la conoscenza della portata locale di questo fenomeno, consentendo di ipotizzare un più complesso sistema di evangelizzazione e controllo del territorio nel quale è possibile includere anche l'Isolino. Allo scopo di sostenere questa ipotesi si offre qui una breve comparazione dei tre contesti – Isola Madre, Montorfano e Isolino –, sulla base sia della bibliografia sia dei dati inediti.

Grazie agli studi condotti da Frigerio e Pisoni, è ormai accertata l'esistenza presso l'Isola Madre, detta anche Isola di S. Vittore, di un *castrum* tardoantico, citato per la prima volta nel testamento del vescovo Liutefredo di Tortona del 998 (CASIRANI 2012), e di una chiesa battesimale dedicata a

S. Vittore, probabilmente connessa a un battistero dedicato al Battista, dei quali non rimane traccia a livello archeologico o architettonico (FRIGERIO - PISONI 1979; 1989). L'isola, inoltre, viene menzionata già nel IX secolo in relazione ai possedimenti del vassallo Eremberto, padre di Ermenulfo, *comes* di Massino. Presso il giardino di villa Borromeo si conservano ancora quattro colonnine con capitello, databili alla seconda metà dell'VIII secolo, che in origine probabilmente appartenevano alla struttura di un altare (CASAROTTI 2019b).

Relativamente al Montorfano, gli scavi condotti presso la chiesa di S. Giovanni hanno portato alla luce i resti di un oratorio ad aula unica absidata a cui si affiancava un battistero di planimetria e dimensioni analoghe, entrambi databili tra V e VI secolo d.C. In epoca carolingia, la chiesa di V secolo venne ricostruita secondo una planimetria a navata unica triabsidata. Infine, fonti moderne riferiscono l'esistenza sul Montorfano dei resti di un antico castello, oggi non più visibile (MORIGIA 1603).

Circa l'Isolino di S. Giovanni, della struttura fortificata e degli elementi architettonici rinvenuti si è già ampiamente trattato. Per quanto concerne, invece, il ruolo battesimale della chiesa, questo è attestato da Bascapè mediante il riconoscimento dell'antico fonte, con ogni probabilità dedicato al Battista, e dalla bolla papale del 1132. La dedicazione al Battista soppiantò progressivamente quella della chiesa e si mantenne nella memoria locale tanto che anche l'isola venne denominata "di S. Giovanni". Allo stato attuale degli studi non è tuttavia possibile ipotizzare se il fonte fosse fin dalle origini collocato entro la chiesa dedicata a S. Michele, oppure se vi fosse un edificio battesimale separato, come supposto per l'Isola Madre o attestato sul Montorfano.

Un ulteriore elemento in comune tra Isolino di S. Giovanni, Isola Madre e Montorfano è il rinvenimento di epigrafi romane. Rispetto ai reperti romani dell'Isolino si è già detto in precedenza. Presso l'Isola Madre è stata rinvenuta un'epigrafe, pubblicata da C. Pisoni (PISONI 1998). Il testo, molto abraso, recita:

ET [---]

SOL [---]

TRVO·ET [---]

ALBICCI·F·MATRI

5 ET·MATVIONI

LITONIS·F·VUXORI

La studiosa ha supposto si trattasse di un'epigrafe funeraria e i nomi rimasti completi, ossia *Albicci*, *Matuioni* e *Litonis*, rivelerebbero origini leponzie, tali da far datare il manufatto a un periodo in cui la

conquista romana aveva già avuto luogo ma restava ancora predominante l'onomastica celtico-ligure, ossia tra la fine del I e l'inizio del II secolo d.C.

Infine, presso la chiesa di S. Giovanni Battista a Montorfano sono state trovate, e reimpiegate come sostegni per una panchina, due porzioni separate di una stele romana in marmo di Candoglia, ora conservate presso il Civico Museo Archeologico di Mergozzo; il carattere frammentario e l'usura non consentono una trascrizione dell'epigrafe (POLETTI ECCLESIA 2012).

L'osservazione degli elementi epigrafici, qui brevemente presentati, orienterebbe verso una cronologia romano-imperiale; purtroppo non sono ancora stati condotti studi approfonditi su ciascun elemento e, soprattutto, non è ancora stato eseguito un esame comparativo che li metta in relazione tra di loro e con i rinvenimenti del territorio per meglio comprendere la funzione ricoperta a quell'epoca dai contesti presi in esame.

Alla luce delle evidenti assonanze, pare possibile supporre che la frequentazione dei tre siti sia avvenuta in maniera simile. Alla prima occupazione in epoca romana, forse con finalità culturale, fece seguito un utilizzo di contesti isolati per il controllo e la difesa e per l'impianto di una rete di chiese battesimali, teste di ponte per l'evangelizzazione del territorio. Già nel 1989, Andenna aveva avanzato alcune ipotesi su un possibile ruolo dell'Isolino di S. Giovanni nel panorama della cristianizzazione delle terre verbanesi, ma questa considerazione non aveva avuto riscontro poiché non vi erano materiali documentari a suo sostegno, essendo la prima attestazione della chiesa decisamente più tarda (ANDENNA 1989). I nuovi dati acquisiti consentirebbero di dare supporto alle proposte avanzate da Andenna circa una presenza paleocristiana sull'isola che si potrebbe collegare, dato il legame della chiesa con il *castrum*, a un'attività missionaria presso un gruppo militare ivi stanziato.

Il tema della diffusione del culto cristiano per iniziativa vescovile, mediante le milizie stanziate sul territorio, potrebbe trovare un ipotetico riscontro nelle dediche delle chiese delle Isole Borromeo. La dedicazione a S. Vittore, attestata per la chiesa dell'Isola Madre e replicata in numerosi altri edifici di culto del Verbano, lascia intravedere un'azione evangelizzatrice coordinata dalla sede metropolitana di Milano in epoca ambrosiana. Come già evidenziato da Frigerio e Pisoni, la dislocazione delle pievi verbanesi dedicate a questo santo pare ricalcare un'organizzazione militare che si estendeva fino alla fascia alpina (FRIGERIO - PISONI 1979). Ad avvalorare tale collegamento tra una cristianizzazione guidata dalla diocesi milanese e i distretti militari

concorre anche la precisa scelta di Vittore, santo prettamente legato alla Chiesa ambrosiana e con caratteristiche di soldato. Anche il culto di origine orientale di san Michele Arcangelo, a cui è intitolata la chiesa posta sull'omonima isola, potrebbe risalire all'età paleocristiana: infatti, le fonti informano che tale culto, nonostante nel IV secolo d.C. fosse osteggiato da una parte della gerarchia ecclesiastica, venne legittimato da sant'Ambrogio. Inoltre, la dedicazione all'arcangelo guerriero ben si associa a un contesto militare (CANTINO WATAGHIN - DESTEFANIS 2009).

Tuttavia, per quanto riguarda il sito dell'Isolino di S. Giovanni, allo stato attuale degli studi non è possibile tralasciare a priori anche l'ipotesi avanzata da Frigerio e Pisoni. Anche senza riconoscere a tutti i costi a quest'isola un ruolo nell'evangelizzazione e presumendone un utilizzo solo per il controllo militare del territorio, è pur possibile che la fondazione di una chiesa con diritto battesimale dedicata a S. Michele sia collocabile in un momento successivo, in età longobarda. A testimonianza della diffusione di questo culto, si può ricordare in area novarese la chiesa di S. Michele di Oleggio, per la quale gli scavi archeologici hanno confermato un edificio databile all'epoca longobarda (ANDENNA 2003; 2009).

Contesto politico e modelli architettonici

La donazione compiuta da Reginaldo a favore della Chiesa novarese nell'885 rende noto che il casato comitale da Pombia aveva possedimenti nell'area della *curtis* di Pallanza. Il *castrum* di S. Angelo sull'Isolino, invece, viene menzionato per la prima volta nel 999 in merito alla confisca operata da Ottone III nei confronti dei fedeli di Arduino d' Ivrea, in seguito all'uccisione del vescovo Pietro di Vercelli.

Secondo quanto ricostruito da Andenna, a questa altezza cronologica il conte di Pombia sarebbe stato Uberto Rufo, il quale avrebbe suddiviso i suoi possedimenti con i fratelli Riccardo, conte dell'Ossola, e Walberto, vescovo di Novara. I possedimenti dei tre fratelli si sovrappongono ai territori del *comitatus plumbinensis*, anche se non sembrano sussistere legami di parentela con i precedenti conti di Pombia. Si può quindi supporre che il loro potere si sia consolidato in seguito alla scomparsa della casata aleramica da questi territori: il fatto che i tre fratelli avessero beni personali entro i confini del comitato avrebbe favorito la loro ascesa al titolo comitale¹⁶.

A partire dal 989 Uberto e Riccardo avevano iniziato a favorire l'ascesa politica di Arduino d' Ivrea, quindi, per questo motivo, è possibile ipotizzare che l'Isolino di S. Giovanni, incluso nella confisca, fosse un bene riconducibile ai conti di Pombia. Si deve

tuttavia notare come nel suddetto diploma non sia citata tutta la *curtis* di Pallanza, che si sa già esistente a quell'altezza cronologica. Ciò significherebbe che l'Isolino sarebbe stato un bene personale ascrivibile a un membro della casata comitale da Pombia all'interno della *curtis* pallanzese, ma che il beneficiario della *curtis* potrebbe essere stato un altro soggetto. Come già ipotizzato da Andenna, è probabile che la confisca del 999 non sia mai stata attuata nella pratica, cosicché i conti di Pombia avrebbero continuato a possedere per tutto l'XI secolo l'Isolino di S. Giovanni. Questo fatto pare attestato dal diploma di conferma del 30 luglio 1152, concesso dall'imperatore Federico Barbarossa ai conti Da Castello, ramo discendente dei conti di Pombia.

Il passaggio di pertinenza del territorio curtense di Pallanza alla famiglia comitale Da Castello potrebbe essere esaminato attraverso un confronto con l'evoluzione dei poteri giurisdizionali attestata per la corte di Massino, che fu concessa in beneficio da Berengario I al monastero svizzero di S. Gallo nel 904 e poi data in feudo a Guido Visconti nel 1134. Secondo Frigerio e Pisoni, la presenza dei Visconti nella corte fu dovuta a funzioni militari e amministrative legate al castello, funzioni che erano state affidate alla famiglia a causa della lontananza dell'abbazia madre, fino a un riconoscimento formale da parte dell'imperatore (FRIGERIO - PISONI 1983). Questo schema può essere applicato anche alla corte di Pallanza. Il fatto che i Da Castello fossero lì presenti con possedimenti privati fin dai tempi dei loro antenati, i conti di Pombia e dell'Ossola, potrebbe aver favorito un'assegnazione di incarichi amministrativi o di polizia, che nel corso degli anni fecero prevalere il potere dei conti su quello di un eventuale beneficiario alternativo della *curtis*.

Nella *curtis* sarebbero quindi stati presenti due edifici religiosi, ossia la chiesa di S. Michele Arcangelo sull'Isolino e quella di S. Remigio sul colle della Castagnola, entrambi connessi a due castelli ed entrambi con diritto battesimale. La fondazione della chiesa di S. Remigio in epoca carolingia pare avvalorata, oltre che dalla lettura stratigrafica degli elevati e dalla presenza di un capitello altomedievale reimpiegato, anche dalla dedizione a S. Remigio, vescovo di Reims, che è ricordato come "apostolo dei Franchi" per aver battezzato il re merovingio Clodoveo (CASAROTTI 2019a; 2020; CASAROTTI - RIBOLLA 2020). Il legame della corte di Pallanza con santi particolarmente venerati dai Carolingi è attestato ancora dalla dedizione della parrocchiale a S. Leonardo, discepolo di san Remigio.

Se questa ricostruzione fosse corretta, tra X e XIII secolo il controllo dell'Isolino di S. Giovanni fu pre-



Fig. 16. La chiesa del monastero benedettino di S. Pietro di Lenta. Particolare del dipinto su tela del XVII secolo relativo al feudo di Lenta degli Arborio Gattinara, collezione privata (da CASSETTI 2017).

rogativa prima dei conti di Pombia, in seguito dei conti Da Castello.

La disamina delle fonti archivistiche ha permesso di identificare il corpo occidentale con un *clocher-porche* aggettante rispetto alla facciata della chiesa, al quale si addossava, all'interno dell'oratorio, una tribuna occidentale, avvicicabile per le sue forme, secondo Bascapè, a quella della cattedrale di Novara.

Una panoramica delle soluzioni che adottano corpi occidentali nel Piemonte orientale è stata già condotta da Caldano in occasione dello studio dell'abbazia di S. Silano a Romagnano Sesia (CALDANO 2009a). Le considerazioni da lui avanzate sembrano pertinenti anche al caso studio qui presentato; la chiesa di S. Michele si aggiunge ai pochi esempi di *clocher-porche* presenti nell'area in esame, quali: S. Silano di Romagnano Sesia, probabilmente l'abbazia di Fontaneto d'Agogna e il caso più tardo di Rosignano Monferrato. A questi cantieri è forse possibile aggiungere la chiesa del monastero benedettino di S. Pietro di Lenta, ma tale ipotesi, per ora supportata solo sulla base di una fonte iconografica di XVII secolo, dovrà essere necessariamente verificata e approfondita (fig. 16). Inoltre, con una visione più ampia, Caldano evidenzia come avancorpi occidentali declinati con diverse tipologie risultino spesso associati a cantieri in cui si riconosce la committenza dei discendenti dei conti di Pombia: ad esempio, il quadriportico occidentale della chiesa abbaziale di San Nazzaro Sesia, la chiesa castellana di S. Colombano di Biandrate, o ancora l'esonartece della chiesa di S. Vincenzo a Pombia.

Alla luce di queste considerazioni, è plausibile assegnare alla famiglia comitale da Pombia o ai loro discendenti, i Da Castello, la scelta di dotare la

chiesa di S. Michele Arcangelo di un *clocher-porche*. Allo stato attuale degli studi non è possibile propendere per una datazione della costruzione all'XI secolo piuttosto che al XII. Si pensa che tale scelta possa avere avuto tanto una valenza funzionale, per rendere l'edificio ecclesiastico immediatamente identificabile nel paesaggio lacustre, quanto una connotazione identitaria, individuando l'adozione di un *avant-nef* quale tratto distintivo della presenza della famiglia sul territorio.

Per quanto riguarda la tribuna occidentale, questa struttura nella diocesi novarese si diffonde intorno alla prima metà del XII secolo, con gli interventi predisposti dal vescovo Litifredo. La cattedrale novarese era infatti dotata di un esonartece, al quale si accedeva mediante torri scalari, che si affacciava sullo spazio della navata centrale tramite un endoproto (TOSCO 2007). Invece, nelle maggiori chiese collegiate della diocesi, ossia S. Vittore di Intra, S. Giulio d'Orta e S. Giuliano di Gozzano, la ricostruzione litifrediana si riconosce per l'adozione della facciata armonica e di tribune occidentali in controfacciata, che servivano come collegamento al piano tra i matronei (CALDANO 2009a; 2009b; 2012; 2015; CALDERA *et al.* 2020; CASAROTTI - RIBOLLA 2020). Per tale motivo, sembra legittimo avanzare una proposta di datazione entro la prima metà del XII secolo anche per la tribuna della chiesa di S. Michele Arcangelo. La tribuna dell'Isolino poteva quindi avere un endoproto centrale simile al modello illustre della cattedrale di Novara, citato dallo stesso Bascapè nel 1595 (fig. 8). Il vescovo ricorda anche come, al piano superiore, la copertura della tribuna fosse sostenuta da "columnis parvulis", forse piccole colonnine montate sopra un parapetto rivolto verso la navata centrale. Alcune di queste colonne di piccole dimensioni potrebbero essere identificabili con le tre colonnine con capitello rinvenute durante i sopralluoghi sull'Isolino. Purtroppo, allo stato attuale degli studi, non è possibile sapere con certezza se tribuna occidentale e campanile in facciata fossero

coevi o meno; tuttavia, nella relazione di Sperone viene sottolineato che nella zona della tribuna "ben si vede che la parte di facciata è dato qualche segni e i muri al piede hanno in qualche parte pattito", presupposto che potrebbe deporre a favore di una posteriorità della tribuna occidentale rispetto al *clocher-porche*. Anche la segnalazione della scala lapidea per raggiungere la tribuna al piano, posizionata all'interno della chiesa e non inserita nel corpo del campanile, farebbe propendere per tale ipotesi.

L'adozione della tribuna occidentale, chiaramente riconducibile a modelli importati dai contemporanei cantieri vescovili, in una chiesa castrense e, più nello specifico, per una cappella destinata a spazio privato durante le funzioni porta con sé significati politici e sociali molto forti. In un momento storico in cui ancora i conti Da Castello facevano parte della rete clientelare vescovile, il ricorso a questo specifico linguaggio architettonico pone in evidenza un'esplicita volontà di esibire il proprio *status*, allinearsi a raffinate soluzioni e adeguare uno spazio religioso privato ai maggiori cantieri della diocesi novarese.

I dati e le considerazioni esposti contribuiscono ad ampliare le conoscenze finora molto scarse sulla storia dell'Isolino di S. Giovanni, sul suo ruolo nel contesto territoriale verbanese e sulla peculiarità architettonica che caratterizzava la chiesa di S. Michele Arcangelo. Nondimeno, sono ancora molteplici i quesiti da sciogliere e i punti da chiarire, cosicché i futuri risvolti delle ricerche e delle indagini potrebbero portare a modificare o ad approfondire quanto ora ipotizzato. Risulta però fin da subito certo come, in mancanza di dati provenienti da scavi archeologici, la ricerca d'archivio sia stata indispensabile per definire con maggiore certezza l'impianto planivolumetrico medievale della basilica isolana, fornendo agli studiosi un nuovo, quanto essenziale, elemento nella ricostruzione del complesso quadro del Romanico verbanese e delle tematiche a esso connesse.

* Scuola di Dottorato "Architettura, città & design", Dipartimento di Culture del Progetto - Università IUAV - Palazzo Badoer, San Polo 2468 - 30125 Venezia
casarotti.eleonora@gmail.com

** Scuola di Specializzazione in Beni Archeologici - Università Cattolica del Sacro Cuore - largo A. Gemelli 1 - 20123 Milano
chiara.ribolla@gmail.com

Note

- 1 Il presente studio non si sarebbe potuto svolgere senza il fondamentale supporto di numerose figure. Ringraziamo sentitamente la famiglia Borromeo, e in particolare C. Borromeo, per averci gentilmente concesso di svolgere il sopralluogo presso l'Isolino e di pubblicare quanto emerso; la dott.ssa L. Barale, archivista dell'Archivio Borromeo dell'Isola Bella, che ci ha seguito con disponibilità, competenza e pazienza durante lo spoglio archivistico, agevolandoci anche quando l'emergenza sanitaria ha reso impossibile recarsi presso l'Archivio; i principi V. e M. Borromeo per aver permesso di pubblicare a titolo gratuito i rilievi inediti emersi durante la ricerca; don P. Milani e il dott. P. Monticelli, che ci hanno permesso di proseguire le ricerche presso l'Archivio Storico Diocesano di Novara; i proff. G. Andenna, L.C. Schiavi, C.M. Lebole e la dott.ssa F. Garanzini per il sostegno nel progetto e i preziosi consigli.
- 2 Intorno a queste tematiche si vedano SCHAEFER 1956; SPINELLI - VINCENTI 1969; ANDENNA 1980a; PIANA AGOSTINETTI 1991; PANERO 2003; SPAGNOLO GARZOLI 2003; MANZONI 2010; ARDIZIO - DESTEFANIS 2016.
- 3 Brevi notizie sul castello sito sull'Isolino di S. Angelo si trovano in: ANDENNA 1980b, pp. 315-316; 1982, pp. 649-651.
- 4 Per approfondimenti sui conti di Pombia: SERGI 1975a; 1975b; 1978; ANDENNA 1980a; 1988; 1996; 1999.
- 5 Per approfondimenti sui conti Da Castello: VIRGILI 1957; 1971; SERGI 1978; ANDENNA 1980a; 1989; 1996; 2018.
- 6 Il documento è interamente trascritto in ANDENNA 1999, pp. 23-28.
- 7 Si veda nota 13.
- 8 Dai rilievi è stato possibile ricavare approssimativamente le misure originali della chiesa, che era larga ca. 6,50 m e lunga ca. 12 m, inclusa la struttura dell'abside.

- 9 Il manufatto si conserva per un'altezza di 36,5 cm; il collarino è alto 2,2 cm, mentre il capitello misura in altezza 12 cm. La circonferenza massima della colonna è di 43 cm. I lati del capitello misurano 13x11x13x11 cm.
- 10 Altezza massima conservata ca. 80 cm; larghezza del vano scavato ca. 20 cm.
- 11 Il manufatto si conserva per un'altezza di 33 cm; il collarino è alto 4,8 cm, mentre il capitello misura in altezza 5,5 cm. La circonferenza massima della colonna è di 44,8 cm. Il lato conservato del capitello misura 10,5x10,5 cm; gli altri due lati non si conservano integralmente.
- 12 Il manufatto si conserva per un'altezza di 27 cm; il collarino è alto 2 cm, mentre il capitello misura in altezza 5,5 cm. La circonferenza massima della colonna è di 48 cm. I lati del capitello misurano 12x11,5x11x13 cm.
- 13 Allo stato attuale delle ricerche, sono state prese in considerazione le seguenti unità archivistiche: cartella 402, *Stabili in Isolino S. Giovanni - in genere A-F*; cartella 404, *Stabili in Isolino S. Giovanni - acquisti a tutto il 1683*; cartella 405, *Stabili in Isolino S. Giovanni - acquisti 1684 al...*; cartella 406, *Stabili in Isolino S. Giovanni - affitti*.
- 14 Per approfondimenti su S. Giulio d'Orta si veda: ANDENNA 1982, pp. 626-632; MARZI 1989; PEJRANI BARICCO 1984a; 1999b; ANDENNA 2000; PEJRANI BARICCO 2000; BERTANI 2003; 2004; SETTIA 2008.
- 15 Per approfondimenti sul complesso del Montorfano si veda: PEJRANI BARICCO 1982; 1983; 1984b; 1990; 1999a; 2001; 2003; GARANZINI - PROVERBIO 2016; CASAROTTI - RIBOLLA 2020. Per approfondire il contesto dell'Isola Madre si veda: FRIGERIO - PISONI 1979; ANDENNA 1980b; FRIGERIO - PISONI 1989; CASIRANI 2012.
- 16 Si vedano i testi di ANDENNA citati alla nota 4.

Fonti storiche e archivistiche

- Carta donationis* 1082. *Obizone, prete ufficiale della Chiesa di S. Angelo del Castello, figlio del fu "Agezone" di Pallanza, dona alla Basilica di s. Vittore i terreni di sua proprietà siti nel territorio di Cambiasca, lavorati, per un fitto di tre buoni denari d'argento, da Domenico di Cambiasca, maggio 1082, Archivio di S. Vittore di Intra, Pergamene, sec. XI, n. 5.*
- Decreto vescovile* 1904. *Decreto vescovile di trasferimento nella chiesa prepositurale di Pallanza delle funzioni che si celebravano nell'Isolino, 5 ottobre 1904, Archivio Borromeo Isola Bella, cartella 402, Stabili in Isolino S. Giovanni - in genere A-F, fasc. Isolino di san Giovanni - Chiesa.*
- Descrizione dell'Isola di Sant'Angelo* 1632. *Descrizione dell'Isola di Sant'Angelo nel lago Maggiore del Capitolo della Collegiata di San Leonardo del Borgo di Pallanza, diocesi di Novara, 1 aprile 1632, Archivio Borromeo Isola Bella, cartella 402, Stabili in Isolino S. Giovanni - in genere A-F, fasc. Isolino di san Giovanni - Chiesa.*
- Dichiarazione della Curia* 1926. *Dichiarazione della Curia di Novara in cui si accetta che l'oratorio venga trasformato in locale profano, 26 marzo 1926, Archivio Borromeo Isola Bella, cartella 402, Stabili in Isolino S. Giovanni - in genere A-F, fasc. Isolino di san Giovanni - Chiesa.*
- Ing. FRANZ CAVALLOTTI 1924-1941? Ing. FRANZ CAVALLOTTI 1924-1941?, *Isolino S. Giovanni Pallanza - Lago Maggiore -*

- Pianta piano terreno 1:100, Archivio Borromeo Isola Bella, cartella 402, Stabili in Isolino S. Giovanni - in genere A-F, fasc. Fabbriche e riparazioni.*
- Instrumentum divisionis* 1341. *I preti Antonio da Stresa, Lamberto di Picuro di Intra e Francolo di Francuzio di Pallanza, canonici della chiesa di Sant'Angelo del Castello di Pallanza, procedono alla divisione dei possessi e dei redditi della medesima canonica sino ad allora rimasti indivisi. Copia del XIV secolo rogata dal notaio Bartolomeo Barbavara, 7 gennaio 1341, Archivio di Stato di Verbania, Comune di Pallanza, Pergamene, busta 1, fasc. 1.*
- Lettera* 15 giugno 1731. *Lettera indirizzata dal conte Carlo Borromeo all'assistente Carlo Lamberti, 15 giugno 1731, Archivio Borromeo Isola Bella, cartella 402, Stabili in Isolino S. Giovanni - in genere A-F, fasc. Oratorio.*
- Lettera* 9 novembre 1731. *Lettera indirizzata dal conte Carlo Borromeo all'assistente Carlo Lamberti, 9 novembre 1731, Archivio Borromeo Isola Bella, cartella 402, Stabili in Isolino S. Giovanni - in genere A-F, fasc. Oratorio.*
- Lettera* 8 aprile 1758. *Lettera del conte Renato Borromeo all'assistente Fedele Lamberti, 8 aprile 1758, Archivio Borromeo Isola Bella, cartella 402, Stabili in Isolino S. Giovanni - in genere A-F, fasc. Oratorio.*
- Lettera* 10 aprile 1758. *Lettera dell'assistente Fedele Lamberti al conte Renato Borromeo, 10 aprile 1758, Archivio Borromeo*

- Isola Bella, cartella 402, *Stabili in Isolino S. Giovanni - in genere A-F*, fasc. Oratorio.
- Lettera 15 aprile 1758. Lettera del conte Renato Borromeo all'assistente Fedele Lamberti, 15 aprile 1758, Archivio Borromeo Isola Bella, cartella 402, *Stabili in Isolino S. Giovanni - in genere A-F*, fasc. Oratorio.
- Lettera 22 aprile 1758. Lettera di Giberto Basolino a Gianbattista Ridone, 22 aprile 1758, Archivio Borromeo Isola Bella, cartella 402, *Stabili in Isolino S. Giovanni - in genere A-F*, fasc. Oratorio.
- Lettera 1 maggio 1758. Lettera di Gianbattista Ridone al conte Renato Borromeo, 1 maggio 1758, Archivio Borromeo Isola Bella, cartella 402, *Stabili in Isolino S. Giovanni - in genere A-F*, fasc. Oratorio.
- Lettera 2 agosto 1758. Lettera dell'assistente Fedele Lamberti al conte Renato Borromeo, 2 agosto 1758, Archivio Borromeo Isola Bella, cartella 402, *Stabili in Isolino S. Giovanni - in genere A-F*, fasc. Oratorio.
- Lettera 18 aprile 1759. Lettera dell'assistente Fedele Lamberti al conte Renato Borromeo, 18 aprile 1759, Archivio Borromeo Isola Bella, cartella 402, *Stabili in Isolino S. Giovanni - in genere A-F*, fasc. Oratorio.
- Lettera 25 aprile 1759. Lettera dell'assistente Fedele Lamberti al conte Renato Borromeo, 25 aprile 1759, Archivio Borromeo Isola Bella, cartella 402, *Stabili in Isolino S. Giovanni - in genere A-F*, fasc. Oratorio.
- Parere di Sperone 7 giugno 1746. Parere di Sperone, 7 giugno 1746, Archivio Borromeo Isola Bella, cartella 402, *Stabili in Isolino S. Giovanni - in genere A-F*, fasc. Oratorio.
- Proposizioni e descrizione della casa con chiesa annessa 1744. Proposizioni e descrizione della casa con chiesa annessa e giardino nelle vicinanze di Palanza denominata l'Isolino fatta dall'Abate Giuseppe Franzi per ottenere dall'Ecc. Casa Borromeo l'affitto di detta casa, 1744, Archivio Borromeo Isola Bella, cartella 405, *Stabili in Isolino S. Giovanni - Acquisti 1684 al...*
- Relazione Calastri 30 giugno 1758. Relazione dell'ingegnere Bartolomeo Calastri riguardante la demolizione della parte superiore del Campanile che resta di fronte all'Oratorio, 30 giugno 1758, Archivio Borromeo Isola Bella, cartella 402, *Stabili in Isolino S. Giovanni - in genere A-F*, fasc. Oratorio.
- Scrittura d'obbligo 17 febbraio 1748. Scrittura d'obbligo del sublivellario dell'Isola di S. Angelo detta Isolino Abate Giuseppe Franzi verso l'Ecc. Conte Renato Borromeo di far atterrare il Campanile di quella chiesa minacciante rovina, e di farne erigere un altro di Braccia 24, in distanza Braccia 2 dal suddetto da atterrarsi con dichiarazione d'opere autorizzata dal Superiore Ecclesiastico e dal predetto Conte, 17 febbraio 1748, Archivio Borromeo Isola Bella, cartella 402, *Stabili in Isolino S. Giovanni - in genere A-F*, fasc. Oratorio.
- Scrittura d'obbligo 16 settembre 1758. Scrittura originale d'obbligo dello stesso livellario per l'esecuzione di quanto erasi prescritto in detta relazione, 16 settembre 1758, Archivio Borromeo Isola Bella, cartella 402, *Stabili in Isolino S. Giovanni - in genere A-F*, fasc. Oratorio.
- Sententia confirmationis enfiteusis 1632. I canonici della Collegiata di San Leonardo di Pallanza, Giovanni Maria Moriggia, Giulio Cesare Blanchino e Geronimo Picena, danno in enfiteusi perpetua l'isola di sant'Angelo al conte Giulio Cesare Borromeo il quale accetta per sé e per i suoi successori, 2 agosto 1632, Archivio Borromeo Isola Bella, cartella 404, *Stabili in Isolino S. Giovanni - Acquisti a tutto il 1683*.
- Subinvestitura livellaria 22 luglio 1745. Subinvestitura livellaria fatta da S.E. il conte Renato Borromeo a favore del Sig. Abate d. Giuseppe Franzi dell'Isolino di S. Angelo in vicinanza del borgo di Pallanza, 22 luglio 1745, Archivio Borromeo Isola Bella, cartella 405, *Stabili in Isolino S. Giovanni - Acquisti 1684 al...*
- Visita pastorale 1590. Visita pastorale vescovo Speciano, Archivio Storico Diocesano di Novara, tomo 15.
- Visita pastorale 1595. Visita pastorale vescovo Bascapè, Archivio Storico Diocesano di Novara, tomo 34.
- Visita pastorale 1626. Visita pastorale vescovo Volpi, Archivio Storico Diocesano di Novara, tomo 105.
- Visita pastorale 1646. Visita pastorale vescovo Tornielli, Archivio Storico Diocesano di Novara, tomo 141.

Bibliografia

- ANDENNA G. 1980a. *Unità e divisione territoriale in una pieve di valle: Intra, Pallanza e Vallintrasca dall'XI al XIV secolo*, in *Novara e la sua terra nei secoli XI e XII. Storia, documenti e architettura*, Catalogo della mostra, a cura di M.L. Gavazzoli Tomea, Milano, pp. 285-308.
- ANDENNA G. 1980b. *Per un censimento dei castelli*, in *Novara e la sua terra nei secoli XI e XII. Storia, documenti e architettura*, Catalogo della mostra, a cura di M.L. Gavazzoli Tomea, Milano, pp. 309-325.
- ANDENNA G. 1982. *Da Novara tutto intorno*, in *Andar per castelli*, VI, Torino.
- ANDENNA G. 1988. *Grandi patrimoni, funzioni pubbliche e famiglie su di un territorio: il Comitatus Plumbiensis e i suoi conti dal IX all'XI secolo*, in *Formazione e struttura dei ceti dominanti nel medioevo: marchesi, conti e visconti nel Regno Italico (secc. IX-XII). Atti del primo convegno, Pisa 10-11 maggio 1983*, a cura di A. Spiccianni, Roma, pp. 201-228.
- ANDENNA G. 1989. *Riflessioni sull'ordinamento ecclesiale nell'alto Novarese tra tarda antichità e medioevo*, in *Verbanus*, 10, pp. 275-294.
- ANDENNA G. 1996. *Formazione, strutture e processi di riconoscimento giuridico delle signorie rurali tra Lombardia e Piemonte orientale (secoli XI-XIII)*, in *Strutture e trasformazioni della signoria rurale nei secoli X-XIII. Atti della XXXVII settimana di studio, Trento 12-16 settembre 1994*, Bologna (Annali dell'Istituto italo-germanico, 44), pp. 123-167.
- ANDENNA G. 1999. *Il San Remigio di Pallanza nel contesto territoriale ecclesiastico verbanese. Secoli X-XVI*, in *Verbanus*, 20, pp. 11-28.
- ANDENNA G. 2000. *Castrum videlicet insulam: l'isola come castello e santuario*, in *San Giulio e la sua isola*, a cura di L. Cerutti, Novara, pp. 19-42.
- ANDENNA G. 2003. *Di un nuovo centro di culto micaelico nell'Italia settentrionale: "Olegium qui dicitur Langobardorum"*, in *Vetera Christianorum*, 4, Bari, pp. 225-250.
- ANDENNA G. 2009. *"Olegium qui dicitur Langobardorum". San Michele, un edificio ecclesiastico, un vescovo tra Oriente e Occidente*, in *Il San Michele di Oleggio*, a cura di P. Venturoli, Torino, pp. 31-42.
- ANDENNA G. 2018. *Storia della Lombardia medievale*, Novara.
- ARDIZIO G. - DESTEFANIS E. 2016. *Organizzazione ecclesiastica e rete itineraria nell'alto Verbanus*, in *Fana, Aedes, Ecclesiae. Forme e luoghi del culto nell'arco alpino occidentale dalla preisto-*

- ria al Medioevo. *Atti del convegno in occasione del decennale del Civico Museo archeologico di Mergozzo, 18 ottobre 2014*, a cura di F. Garanzini - E. Poletti Ecclesia, Mergozzo, pp. 273-292.
- BERTANI A. 2003. *Il castrum dell'isola di San Giulio d'Orta in età longobarda*, in *Fonti archeologiche e iconografiche per la storia e la cultura degli insediamenti nell'altomedioevo. Atti delle giornate di studio, Milano-Vercelli 21-22 marzo 2002*, a cura di S. Lusuardi Siena, Milano, pp. 247-271.
- BERTANI A. 2004. *L'isola di San Giulio d'Orta dal tardoantico all'età longobarda*, in *Quaderni della Soprintendenza archeologica del Piemonte*, 20, pp. 77-119.
- BROGGINI R. 1989. *Itinerari tardo antichi nelle Alpi centrali e cristianizzazione dell'alto Verbano*, in *Verbanus*, 10, pp. 219-241.
- CALDANO S. 2009a. *Da San Silano tutto intorno. Torri di facciata ed avant-nefs nel Piemonte orientale tra XI e XII secolo*, in *1008-2008. I Mille anni dell'Abbazia di San Silano: ricerche e prospettive. Atti del convegno, Romagnano Sesia 22 novembre 2008*, a cura di F. Tonella Regis, Romagnano Sesia, pp. 43-75.
- CALDANO S. 2009b. *La basilica romanica di San Giuliano a Gozzano. Apporti per la conoscenza di un edificio distrutto*, in *Novarien*, 38, pp. 9-50.
- CALDANO S. 2012. *La basilica di San Giulio d'Orta*, Savigliano.
- CALDANO S. 2015. *Ex aspectu antiquitatem ostendit. Carlo Bascapè e l'architettura medievale*, in *Novarien*, 44, pp. 99-193.
- CALDERA M. et al. 2020. CALDERA M. - CASTIGLIONI C. - DELL'OMO M., *Novità dal cantiere della basilica di San Vittore a Intra: Francesco Maria Bianchi, Felice Biella, Giuseppe e Giulio Baroffio*, in *Verbanus*, 40, pp. 33-58.
- CANTINO WATAGHIN G. - DESTEFANIS E. 2009. *Culto di San Michele e vie di pellegrinaggio nell'Italia nord-occidentale in età medievale: fonti scritte e strutture materiali*, in *Pellegrinaggi e santuari di San Michele nell'Occidente medievale. Atti del secondo convegno internazionale dedicato all'Arcangelo Michele. Atti del XVI convegno Sacrense, Sacra di San Michele 26-29 settembre 2007*, a cura di G. Casiraghi - G. Sergi, Bari, pp. 343-380.
- CASAROTTI E. 2019a. *Considerazioni sul reimpiego di materiali lapidei romani presso la chiesa di S. Remigio a Pallanza*, in *Le vie della pietra. Estrazione e diffusione delle pietre da opera alpine dall'età romana all'età moderna. Atti del convegno del decennale dell'Ecomuseo del granito di Montorfano, Mergozzo 28-29 ottobre 2017*, Mergozzo, pp. 165-181.
- CASAROTTI E. 2019b. *Su un capitello altomedievale del Museo archeologico dell'Università di Pavia: primi risultati di un'analisi tipologica*, in *Laboratorio. Attualità delle ricerche sulla storia dell'arte a Pavia e in Certosa*, a cura di P.L. Mulas, Milano, pp. 67-79.
- CASAROTTI E. 2020. *Il contributo dell'archeologia dell'architettura allo studio della chiesa di S. Remigio a Pallanza*, in *Quaderni di archeologia del Piemonte*, 3, pp. 133-152.
- CASAROTTI E. - RIBOLLA C. 2020. *Itinerari del Romanico tra Montorfano e Golfo Borromeo*, Mergozzo.
- CASIRANI M. 2012. *Insediamiento e proprietà della terra nell'alto medioevo a Trezzo sull'Adda*, in *Archeologia medievale a Trezzo sull'Adda. Il sepolcreto longobardo e l'oratorio di San Martino, le chiese di Santo Stefano e San Michele in Sallianense*, a cura di S. Lusuardi Siena - C. Giostra, Milano (Contributi di archeologia, 5), pp. 27-39; 647-649.
- CASSETTI M. 2017. *Storia del Monastero benedettino di San Pietro a Lenta*, s.l.
- FRIGERIO P. - PISONI P.G. 1979. *Tracce di sistemi difensivi verbanesi nell'alto medioevo*, in *Verbanus*, 1, pp. 127-188.
- FRIGERIO P. - PISONI P.G. 1983. *Più antiche chiese di Massino e i problemi della loro storia*, in *Novarien*, 1, pp. 189-208.
- FRIGERIO P. - PISONI P.G. 1989. *Protostoria delle pievi ambrosiane nel Verbano: dati, documenti e congetture*, in *Verbanus*, 10, pp. 255-274.
- GABOTTO F. et al. 1913. GABOTTO F. - BASSO G. - LEONE A. - MORANDI G.B. - SCARZELLO O., *Le carte dello archivio Capitolare di Santa Maria di Novara. 729-1034*, Pinerolo (Biblioteca della Società storica subalpina, 78).
- GABOTTO F. et al. 1915. GABOTTO F. - LIZIER A. - LEONE A. - MORANDI G.B. - SCARZELLO O., *Le carte dello archivio Capitolare di Santa Maria di Novara. 1034-1172*, Pinerolo (Biblioteca della Società storica subalpina, 79).
- GARANZINI F. - PROVERBIO C. 2016. *Il complesso battesimale paleocristiano di San Giovanni al Montorfano. Un aggiornamento*, in *Fana, Aedes, Ecclesiae. Forme e luoghi del culto nell'arco alpino occidentale dalla preistoria al Medioevo. Atti del convegno in occasione del decennale del Civico Museo archeologico di Mergozzo 18 ottobre 2014*, a cura di F. Garanzini - E. Poletti Ecclesia, Mergozzo, pp. 293-314.
- MANZONI M. 2010. *Topografia e popolamento antico della Val d'Ossola*, in *Orizzonti. Rassegna di archeologia*, 11, pp. 49-56.
- MARZI A. 1989. *L'insediamento e il castrum dell'isola di San Giulio*, in *Medioevo in cammino: l'Europa dei pellegrini. Atti del convegno internazionale di studi, Orta San Giulio 2-5 settembre 1987*, Orta San Giulio, pp. 303-317.
- MAZZILLI M.T. 1980. *Gli edifici di culto dell'XI e XII secolo. L'alto Verbano e le valli Ossolane, in Novara e la sua terra nei secoli XI e XII. Storia, documenti e architettura*, Catalogo della mostra, a cura di M.L. Gavazzoli Tomea, Milano, pp. 231-283.
- MGH. *Dipl. reg. imp. Germ.* 1893. *Monumenta Germaniae Historica inde ab a.C. 500 usque ad a. 1500. Diplomata regum et imperatorum Germaniae. Ottonis II et III, Diplomata, II*, Hannover.
- MGH. *Dipl. reg. imp. Germ.* 1975. *Monumenta Germaniae Historica inde ab a.C. 500 usque ad a. 1500. Diplomata regum et imperatorum Germaniae. Friderici I, Diplomata, X/1*, Hannover.
- MORIGIA P. 1603. *Historia della nobiltà et degne qualità del lago Maggiore*, Milano.
- PANERO E. 2003. *Insediamiento celtici e romani in una terra di confine: materiali per un sistema informativo territoriale nel Verbano-Cusio-Ossola tra culture padano-italiche e apporti transalpini*, Alessandria.
- PEJRANI BARICCO L. 1982. *Mergozzo. Chiesa di S. Giovanni in Montorfano*, in *Quaderni della Soprintendenza archeologica del Piemonte*, 1, pp. 171-173.
- PEJRANI BARICCO L. 1983. *Mergozzo. Chiesa di S. Giovanni in Montorfano*, in *Quaderni della Soprintendenza archeologica del Piemonte*, 2, pp. 171-172.
- PEJRANI BARICCO L. 1984a. *Isola d'Orta. Basilica di San Giulio*, in *Quaderni della Soprintendenza archeologica del Piemonte*, 3, p. 267.
- PEJRANI BARICCO L. 1984b. *Mergozzo: il complesso battesimale di San Giovanni in Montorfano*, in *Problemi di conservazione e tutela nel Novarese, Borgomanero*, pp. 67-78.
- PEJRANI BARICCO L. 1990. *Mergozzo: complesso battesimale di San Giovanni in Montorfano*, in *Milano capitale dell'Impero*

- romano 286-402 d.C., Catalogo della mostra, a cura di G. Sena Chiesa - M.P. Lavizzani Pedrazzini, Milano, pp. 295-297.
- PEJRANI BARICCO L. 1999a. *Edifici paleocristiani della diocesi di Novara: un aggiornamento*, in *Il Cristianesimo a Novara e sul territorio: le origini. Atti del convegno, Novara 10 ottobre 1998*, Novara, pp. 17-103.
- PEJRANI BARICCO L. 1999b. *Orta San Giulio. Il castrum dell'Isola*, in *Quaderni della Soprintendenza archeologica del Piemonte*, 16, pp. 234-237.
- PEJRANI BARICCO L. 2000. *Le fonti archeologiche per la storia dell'isola*, in *San Giulio e la sua isola*, a cura di L. Cerutti, Novara, pp. 85-111.
- PEJRANI BARICCO L. 2001. *Chiese battesimali in Piemonte. Scavi e scoperte, in L'edificio battesimale in Italia. Aspetti e problemi. Atti dell'VIII congresso nazionale di archeologia cristiana, Genova, Sarzana, Albenga, Finale Ligure, Ventimiglia 21-26 settembre 1998*, II, Bordighera, pp. 541-588.
- PEJRANI BARICCO L. 2003. *Chiese rurali in Piemonte tra V e VI secolo*, in *Chiese e insediamenti nelle campagne tra V e VI secolo. Atti del IX seminario sul tardoantico e sull'alto Medioevo in Italia settentrionale, Garlate 26-28 settembre 2002*, a cura di G.P. Brogiolo, Mantova, pp. 57-85.
- PIANA AGOSTINETTI P. 1991. *L'Ossola preromana*, in *Oscellana*, 21, 4, pp. 193-263.
- PISONI C. 1998. *Un'iscrizione latina inedita all'isola Madre*, in *Verbanus*, 19, pp. 401-404.
- POLETTI ECCLESIA E. 2012. *L'insediamento romano di Murego-cium*, in *Inter Alpes. Insediamenti in area alpina tra preistoria ed età romana. Atti del convegno in occasione dei quarant'anni del Gruppo Archeologico Mergozzo 23 ottobre 2010*, Mergozzo, pp. 117-136.
- SCHAEFER P. 1956. *Il Sottoceneri nel medioevo: contributo alla storia del medioevo italiano*, Lugano.
- SERGI G. 1975a. *Il declino del potere marchionale anscarico e il riassetto circoscrizionale del Piemonte settentrionale*, in *Libro delle investiture del Vescovo di Vercelli Giovanni Fieschi (1349-1350)*, in *Bollettino storico-bibliografico subalpino*, LXXVIII, 2, pp. 441-492.
- SERGI G. 1975b. *Movimento signorile e affermazione ecclesiastica nel contesto distrettuale di Pombia e Novara fra X e XI secolo*, in *Studi medievali*, XVI, 1, pp. 153-206.
- SERGI G. 1978. *Castello (da)*, in *Dizionario biografico degli italiani*, 21 <[https://www.treccani.it/enciclopedia/da-castello_\(Dizionario-Biografico\)/>](https://www.treccani.it/enciclopedia/da-castello_(Dizionario-Biografico)/>).
- SETTIA A.A. 2008. *L'acqua come difesa: la penisola italyca, in L'acqua nei secoli altomedievali. Atti della LV settimana di studi, Spoleto 12-17 aprile 2007*, Spoleto, pp. 357-388.
- SPAGNOLO GARZOLI G. 2003. *Il processo della romanizzazione del bacino del Verbano piemontese*, in *Verbanus*, 24, pp. 227-244.
- SPINELLI P. - VINCENTI A. 1969. *Monumenti e ambienti del territorio storico di Verbania*, Novara.
- TOSCO C. 2007. *La cattedrale di Novara nell'età romanica: architettura e liturgia*, in *Medioevo: l'Europa delle cattedrali. Atti del convegno internazionale di studi, Parma 19-23 settembre 2006*, Milano, pp. 268-286.
- VIANI A. 1891. *Pallanza antica e nuova. Notizie storiche*, Pallanza.
- VIRGILI M.G. 1957. *I "nobili" signori del castello di Crusinallo*, in *Bollettino storico per la provincia di Novara*, 47, pp. 43-92.
- VIRGILI M.G. 1971. *I signori di Gattico dei conti da Castello*, in *Bollettino storico per la provincia di Novara*, 62, pp. 56-71.